



LA VOCE... DELL'ISTITUTO AMBROGIO LORENZETTI

Rubriche:

[2 Pronti, partenza, via!](#)

[6 La rubrica del docente](#)

[8 Contesti didattico/laboratoriali](#)

[13 La cultura del rispetto: il sé, l'altro, l'ambiente](#)

[27 Attività di lettura: tra immagini e parole](#)

[29 Ti presento... riflessioni su un personaggio di "ieri, oggi e domani"](#)

[39 Ti suggerisco un libro](#)

[43 Ti presento il mio territorio](#)

[44 Spazio alunni](#)



Logo vincitore del concorso grafico
Giulia Maio - classe III B - Scuola Secondaria di I grado di Rosia

UN NUOVO INIZIO CON IL CONCORSO GRAFICO PER IL LOGO DEL GIORNALINO

Nel mese di dicembre è stato indetto il concorso grafico aperto a tutti gli studenti dell'Istituto Comprensivo Ambrogio Lorenzetti finalizzato all'individuazione del logo per il Giornale digitale d'Istituto. Numerosa è stata la partecipazione, a testimonianza dell'esigenza "sentita" dagli alunni di esprimere la propria creatività e fare del giornale il proprio mezzo di comunicazione.

La redazione

I SALUTI DEL DIRETTORE

Il Giornale è il mezzo di comunicazione più diretto ed efficace per dar VOCE al lavoro delle nostre studentesse e dei nostri studenti. Imparare ad imparare è la missione del nostro Istituto Comprensivo ed è il mezzo più naturale per apprendere in un contesto sereno e stimolante. Tutta la comunità educante è chiamata a collaborare a questo progetto affinché possa davvero diventare una finestra aperta sul mondo.

Maria Giovanna Galvagno



PRONTI, PARTENZA, VIA!

Per consentire a tutte le studentesse e gli studenti e tutta la popolazione scolastica dell'Istituto Comprensivo A. Lorenzetti di far sentire la loro Voce

La spinta al rinnovamento del giornalino nasce dalla comunicazione e dal confronto di idee mosse da un obiettivo primario, ovvero

strutturare un giornalino che possa dare spazio a tutti

Per realizzare questo obiettivo è stato predisposto un gruppo di Redazione che si fa carico di tutto il lavoro di creazione che precede l'uscita del giornalino - impaginazione, grafica, editing, ecc. - e della pubblicazione dello stesso.

Così facendo, si permette a tutta la popolazione scolastica di produrre materiale in libertà senza limiti o vincoli di qualsivoglia natura se non quelli di rispettare, in linea con il P.d.M. e l'ampliamento dell'Offerta Formativa d'Istituto, le finalità dello stesso: diffondere e socializzare la cultura del rispetto per sé stessi, per gli altri e per l'ambiente; divenire cittadini informati, responsabili e capaci di pensiero critico e propositivo.



Rispettando le suddette finalità, tutte le studentesse e tutti gli studenti, nel rispetto della legge sulla privacy con la firma della liberatoria, potranno, con la guida dei/delle loro insegnanti, divenire produttori di articoli, di disegni, interviste, saggi e di altro materiale che verrà di volta in volta inserito nel giornalino scolastico.

Il personale docente potrà palesare, documentare e comunicare il proprio operato educativo/didattico e tutto il personale scolastico potrà contribuire a rendere il giornalino uno strumento che veicola la Voce dell'Istituto e del suo territorio di appartenenza.

Sabrina Fiorentino



PRONTI, PARTENZA, VIA!

Per comunicare, approfondire la visione del mondo, dare un senso critico a ciò che ci circonda

Esce con una nuova veste grafica e con un nuovo nome il giornalino dell'Istituto Comprensivo **LA VOCE...DELL'ISTITUTO AMBROGIO LORENZETTI** con l'esigenza di dare vitalità, innovazione e nuovi contenuti a quello che, ormai da molti anni, è il mezzo di comunicazione utilizzato dai nostri studenti. Esso permette di far conoscere le loro emozioni, la loro visione del mondo ed è un mezzo diretto e immediato per far conoscere i progetti realizzati in classe con i loro docenti. Il giornalino intende condividere riflessioni, buone pratiche e dare visibilità alla progettualità dell'istituto, ma anche incentivare alla lettura e alla scrittura. Sono pubblicati su questo giornale i compiti autentici che gli alunni hanno realizzato in classe e che hanno sviluppato in seno alla programmazione e ciò che viene realizzato si trasforma in un articolo di giornale dove la cura per le parole, l'attenzione per la centralità della notizia e per il messaggio veicolato in esso sono i capi fondanti del lavoro finale che viene pubblicato.



Il giornale, interamente on-line, è diviso in nove rubriche tematiche - di cui una dedicata ai docenti - nelle quali i ragazzi possono cimentarsi come "giornalisti" poiché **L'IMPARARE AD IMPARARE**, così come indicato dalle Otto Competenze chiave europee per l'Apprendimento Permanente, è il mezzo più efficace per imparare a scrivere.

La Voce...dell'Istituto Ambrogio Lorenzetti ha lo scopo, dunque, di dar "VOCE" a tutti i ragazzi che possono scrivere in merito a problematiche relative all'attualità e alla realtà complessa che li circonda al fine di far maturare in essi l'interesse e la curiosità per il mondo. Attraverso il lavoro sul giornalino potranno avere uno sguardo critico e aperto sul mondo e crescere con la consapevolezza che non tutto quello che si legge oggi sul web è reale.

Alessandra Marzuoli



PRONTI, PARTENZA, VIA!

Un nuovo inizio con il concorso grafico per la selezione del logo stesso del Giornalino

Pubblichiamo una selezione dei lavori realizzati dai nostri ragazzi per il logo del giornale. Tutti si sono distinti per inventiva e creatività.

La vincitrice **Giulia Maio** si è distinta per la cura del disegno, per l'espressività della grafica e l'efficacia visiva dell'insieme elaborato.



[Clicca qui per visionare la galleria dei disegni degli altri alunni partecipanti al concorso grafico](#)

"L'arte mi commuove sempre. non vi è né inganno né trucco nell'arte. Va dritta allo scopo. Sorprende sempre ed è ricca di possibilità".

Joan Mirò - Artista

La Redazione



PRONTI, PARTENZA, VIA!

NUOVO LOGO I.C. "AMBROGIO LORENZETTI" SOVICILLE-CHIUSDINO E MONTICIANO: "L'ANGELO DELLA SICUREZZA"

Da sempre la comunicazione visiva rappresenta la variabile percettiva che influenza maggiormente l'idea di un'attività, di un'organizzazione o di un prodotto.

Partendo da questo assunto, in occasione del rifacimento del sito web dell'I.C. "Ambrogio Lorenzetti" Sovicille Chiusdino Monticiano, si è pensato di effettuare un restyling del logo al fine di migliorarne l'efficacia comunicativa, nell'intento di trasmettere ed evidenziare aspetti etici e valoriali che caratterizzino l'operatività quotidiana della nostra Comunità Educante.

Il nostro Istituto si è posto l'obiettivo di creare un logo capace di identificarlo immediatamente nella sua immagine pubblica e di rappresentarlo in ogni attività, sottolineandone il senso di appartenenza e garantendone la riconoscibilità.

Il logo immaginato desidererebbe essere un simbolo di facile comprensione, capace di comunicare, in maniera il più possibile diretta, l'immagine della scuola, evocando il nome dell'Istituto, la sua mission e la sua vision. Tale logo deve essere rappresentato da un simbolo che racchiuda la storia, la cultura, la tradizione e possieda caratteristiche adeguate al carattere istituzionale e agli scopi della scuola.

A tal fine, dopo una lunga ricerca tra le opere dell'artista Ambrogio Lorenzetti, a cui il nostro Istituto è intitolato, su segnalazione di una delle docenti del nostro Istituto, è stato pensato un particolare del ciclo di affreschi "L'Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo" e precisamente "L'Angelo della Sicurezza" con il cartiglio aperto con una scritta che incoraggia la vita senza paura.

La scelta è ricaduta su questa figura alata e allegorica perché la si considera in linea con il messaggio che la Scuola desidera dare alle sue studentesse, ai suoi studenti e ai suoi stakeholders.

Attraverso tale immagine, infatti, si desidera evidenziare l'intento di comunicare in modo diretto i valori dell'azione formativa e gli aspetti del servizio, quali affidabilità, innovazione, ottimismo, determinazione, in funzione del *ben-Essere* di tutti e di ciascuno.



**La Dirigente Scolastica
Maria Giovanna Galvagno**

LA RUBRICA DEL DOCENTE

Una scuola accogliente attraverso la lente dell'ICF



La scuola, oggi più che mai, può e deve essere accogliente, deve accogliere ogni singolo studente ed ogni singola studentessa. Questo è un concetto tanto conosciuto e da tempo auspicato, quanto di impegnativa attuazione e non sempre pienamente realizzato.

Cos'è una scuola accogliente?



È una scuola che struttura un ambiente educativo e di apprendimento in cui ognuno possa crescere sfruttando al massimo le sue potenzialità entro un clima sereno, supportante e stimolante, in cui ci si sente accolti quando si manifestano le difficoltà e quando si raggiungono dei successi.

Una scuola amministrata in piena trasparenza, gestita secondo uno stile autorevole, sostenuta dal lavoro di docenti che **osservano**, **individuano** abilità, potenzialità e difficoltà, identificano i fattori che possono facilitare lo sviluppo e quelli che lo possono ostacolare, **propongono** piani di azioni educativo/didattiche che consentono il superamento delle difficoltà e lo sviluppo delle potenzialità, **verificano** e **valutano** l'efficacia del proprio lavoro ed i processi di sviluppo degli apprendimenti secondo un'ottica formativa.



Una scuola in cui la collaborazione tra le principali figure educative, genitori e docenti, è indispensabile per lo sviluppo armonico e integrale (Indicazioni Nazionali) dei bambini/ragazzi. Una collaborazione esplicitata attraverso il dialogo e sostenuta dalla condivisione delle azioni da intraprendere.

L'importanza di creare e vivere una scuola accogliente è supportata dalle Indicazioni Nazionali che, prendendo le mosse dal concetto della centralità della persona, si articolano attorno ad un principio base ovvero *“il riconoscimento e la valorizzazione del bambino nella sua totalità e nel rispetto dei differenti ritmi evolutivi e delle singolari identità e capacità”*.



Ad aiutarci a comprendere come creare un contesto accogliente, concorre la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della disabilità e della salute - ICF- il primo documento dell'OMS (2001), con approccio bio-psico-sociale, che pone l'accento sulla salute e sul funzionamento umano e che, di conseguenza, riguarda tutti gli esseri umani.



L'ICF offre una struttura che consente da un lato di indagare il funzionamento umano in base alle sue componenti biologiche, psicologiche e sociali e dall'altro di identificare i fattori contestuali che possono migliorarne (facilitatori) o ostacolarne (barriere) il funzionamento e conseguentemente di agire su di essi. L'ICF si appropria alla disabilità considerandola una limitazione nella possibilità di compiere un'attività, strettamente correlata all'influenza di fattori contestuali ambientali/personali, **che tutti i soggetti possono sperimentare nel corso della vita**, indipendentemente dalla presenza di una certificazione.



Chiama in causa i costrutti di capacità e performance, considerandoli: l'uno come ciò che l'individuo può, o potrebbe, fare e l'altra come ciò che realmente fa nel contesto con l'influenza dei fattori personali e ambientali. Ci invita a capire come funzionano i nostri alunni - quali le loro capacità reali/potenziati, eventuali discrepanze tra capacità e performance - e ad individuare le barriere che ne ostacolano lo sviluppo e i fattori facilitanti. A titolo esemplificativo - potrebbe capitare di aspettarsi che uno studente abbia delle ricadute



negative sul suo processo di apprendimento, a causa delle sue difficoltà di attenzione (così come certificate - disturbo di ADHD) e scoprire che riesce a produrre delle buone performance grazie al ricorso a fattori ambientali facilitanti quali un piano di intervento didattico basato su attività frazionate in sezioni di lavoro seguite da pause, aumento graduale dei tempi di lavoro e schemi rinforzanti. Viceversa, potrebbe capitare che uno studente con un normale sviluppo cognitivo manifesti difficoltà di attenzione e scarse

performance di apprendimento perché ostacolato da fattori contestuali personali di convinzione di non riuscire, bassa motivazione e convinzione di controllo degli eventi.

Nel primo caso siamo di fronte ad un contesto accogliente che mobilita tutti i fattori facilitanti possibili ed efficaci per migliorare il funzionamento di quello studente; nel secondo caso siamo di fronte ad un contesto che deve divenire accogliente nella misura in cui non ha ancora identificato le barriere personali psicologiche che non consentono la piena realizzazione della capacità determinando una scarsa performance e non ha fornito i facilitatori adeguati per contrastare l'azione delle barriere.

*Aiutami a capire cosa posso imparare
elimina gli ostacoli davanti a me e consentimi di fare
se non riesco forniscimi lo strumento occorrente
e se ancora stento mostrati accogliente
sorridimi ed aiutami a riflettere
insieme a te riuscirò ad apprendere.*

Sabrina Fiorentino

CONTESTI DIDATTICO/LABORATORIALI

HELLO, I AM COOKIE

Progetto di Lingua Inglese nella scuola dell'Infanzia

I bambini della scuola dell'Infanzia di Monticiano, delle sezioni A e B, hanno ricevuto una visita inaspettata...un gattino rosso di nome Cookie.

Lui parla una lingua incomprensibile ma con la sua allegria e simpatia ci ha portato in un mondo pieno di canzoni, foto e video. Il nostro viaggio nella e con la lingua Inglese è iniziato così!

Tutti i giovedì mattina il nostro amico Cookie viene a trovarci e porta sempre con sé una novità. Il primo giorno ci ha portato una canzoncina con la quale ci salutiamo ad ogni incontro; poi si è fatto accompagnare dalla sua amica Lulu il canguro e la nuvoletta Holly, e con loro abbiamo imparato i nomi dei colori attraverso dei bellissimi palloncini





e ad ogni colore abbiamo, poi, associato un numero e un aquilone....chissà dove o cosa ci porterà la prossima volta!!!

Durante le sue visite i bambini hanno mostrato un grande interesse per le attività proposte, anche i più piccoli hanno giocato, cantato e ballato con lui e tutto ciò ha aiutato molto i bambini nella memorizzazione e nella comprensione delle paroline a loro sconosciute finora.

E noi , con le nostre foto, lo presentiamo a tutti voi...

Antonietta Toto

I bambini di Monticiano



**I nostri
lavori**



**“La lingua oggi non è peggiore rispetto a ieri.
E' più pratica come il mondo in cui viviamo”.**
Noam Chomsky - Filosofo, Linguista e Pedagogista



Concorso Progetto “Biciscuola”



Le classi 5[^] della Scuola Primaria “Barazzuoli” di Monticiano e 4[^] della Scuola Primaria “Ferri” di Chiusdino risultano vincitrici del Progetto Biciscuola Tirreno Adriatico, giunto quest'anno alla ventesima edizione e da anni tradizionalmente collegato al Giro d'Italia. Questa attività avvicina i giovani ai valori del ciclismo, all'uso della bicicletta, alla consapevolezza della propria educazione alimentare; da voce ai principi della cittadinanza attiva, allacciandosi ai temi dell'educazione, della sostenibilità ambientale e della sicurezza stradale, grazie alla preziosa collaborazione con la Polizia di Stato.

Gli esclusivi materiali didattici multimediali messi a disposizione delle scuole, daranno la possibilità di vivere insieme ai vostri studenti un'esperienza unica, da veri campioni!



In occasione dei 20 anni di biciscuola, quest'anno abbiamo deciso di estendere l'iniziativa a tutte le Classiche del Ciclismo, non solo al Giro! Per l'emergenza sanitaria, non sarà possibile ospitare la classe alla Corsa e premiarla sul palco; i materiali previsti per la premiazione saranno inviati direttamente a scuola entro la metà di aprile.

Nel frattempo, per dare comunque modo ai bambini di celebrare la vittoria prima della Strade Bianche (in programma sabato 6 marzo)

sarà organizzato un piccolo momento celebrativo e didattico online **martedì 9 marzo** alle ore 9.30. Il collegamento avverrà sulla piattaforma Microsoft Teams con la partecipazione dello staff della Polizia Stradale per una lezione di educazione stradale. In questo modo potremo festeggiare insieme seppur a distanza, parlare della Corsa e celebrare insieme la vittoria dei vostri piccoli grandi campioni.

Claudia Sensini



Analisi dell'andamento della curva dei contagi nel mese di novembre 2020



Nel mese di Novembre ci siamo dedicati allo studio dell'andamento dei contagi in occasione del periodo di didattica a distanza per noi alunni di seconda e di terza. I dati sono stati reperiti sul sito del ministero della salute nella sezione dedicata al coronavirus Covid 19. Tabulati e riportati in tabella. Abbiamo preso in considerazione i contagi registrati nel corso della settimana.

Nell'asse x vengono riportati i giorni del mese di novembre iniziando dal 6 novembre fino al 4 dicembre. Nell'asse delle y viene riportato il numero medio dei contagi giornalieri durante la settimana.

Nella prima settimana, ossia quella del 6 novembre, vengono riportati i contagi medi dal 31 ottobre fino al 6 novembre, e così anche per le altre settimane.



Se immaginiamo di unire i punti che rappresentano i Contagi Medi Giornalieri di ogni settimana otteniamo la spezzata riportata di seguito.

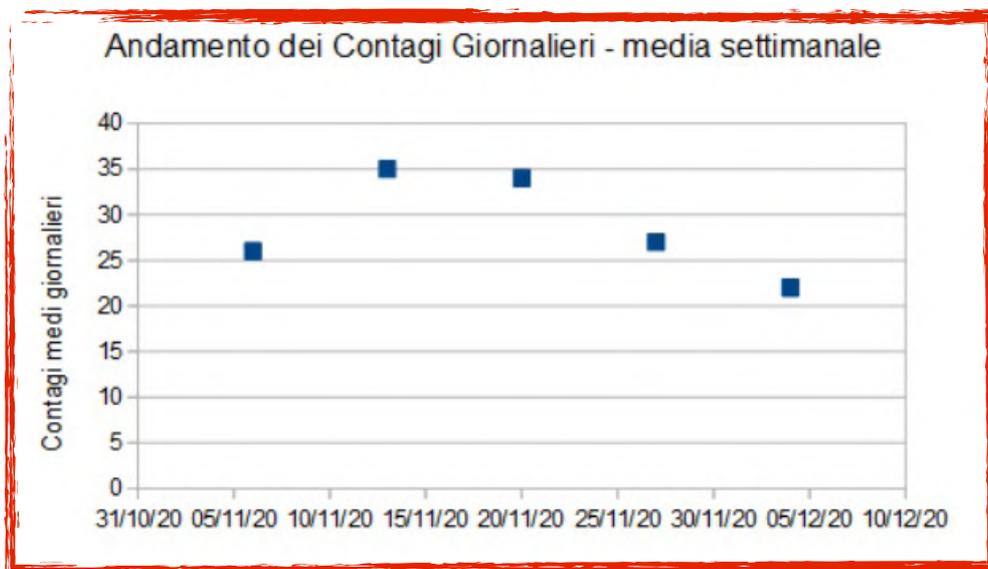
La tabella riporta i dati relativi all'andamento dei nuovi contagi Covid 19 durante il mese di novembre.

Se per ciascun segmento della spezzata calcoliamo il coefficiente angolare, cioè quel parametro che ci indica l'inclinazione del segmento, positivo quando l'andamento cresce e negativo quando

decrece, osserviamo che:

- la prima settimana è $+9 \setminus 7$, la media aumenta di 9 migliaia in 7 giorni
- la seconda settimana è $-1 \setminus 7$, la media diminuisce di un migliaio in 7 giorni
- la terza è -1
- l'ultima è $-5 \setminus 7$.

Per calcolare questo coefficiente sono stati usati la differenza settimanale della variazione giornaliera dei contagi ed è stata divisa per 7, cioè per i giorni della settimana.



Dall'osservazione dei dati si deduce che nella prima settimana i contagi medi giornalieri hanno continuato a crescere, durante la seconda si sono stabilizzati e a partire dalla terza hanno cominciato una lenta ma progressiva discesa.



Quest'analisi suggerisce che il coefficiente angolare della spezzata è un possibile indice dell'andamento del contagio e che il sacrificio di rimanere distanziati è una soluzione efficace che può permetterci di tenere sotto controllo il virus.

Massimo Martelli

Classe III F

Scuola Secondaria di I grado di Rosia

"Se questa scienza, che grandi vantaggi ha portato all'uomo, non servirà all'uomo per comprendere se stesso, finirà per rigirarsi contro l'uomo stesso."

Giordano Bruno



LA CULTURA DEL RISPETTO

La Violenza di genere: sensibilizzare alla cultura del rispetto

Ogni giorno la stampa o la televisione ci danno notizia di episodi di violenza nei confronti delle donne. Più frequentemente si sente parlare di violenza fisica e sessuale, ma esiste anche la violenza psicologica, caso in cui un uomo perseguita una donna, facendole provare paura, rendendole la vita impossibile e in alcuni casi inducendola al suicidio.

LE VIOLENZE AVVENGONO DAPPERTUTTO: SUL POSTO DI LAVORO, PER STRADA E LA MAGGIOR PARTE DELLE VOLTE IN CASA; QUESTO È IL LUOGO IN CUI PIÙ DIFFICILMENTE LA VIOLENZA VIENE SCOPERTA, PERCHÉ È NASCOSTA FRA LE MURA DOMESTICHE.

Le motivazioni sono sempre le stesse: gelosia, possessività e senso di superiorità nei confronti della donna, come se fosse un oggetto e non una persona. In questi casi l'uomo si sente autorizzato a farle del male. Spesso la violenza si manifesta a causa di problemi economici perché, quando in una famiglia la donna è disoccupata, l'uomo è l'unico che guadagna e quindi pensa di avere il diritto di trattare la compagna come se fosse inferiore.

L'uomo che pratica la violenza spesso è il marito che improvvisamente cambia atteggiamento e diventa violento, il fidanzato oppure l'ex partner che non accetta il fatto che la relazione sia finita. Spesso la violenza porta al femminicidio, fenomeno che avviene quotidianamente, infatti i telegiornali e i quotidiani riportano queste notizie con regolarità. Molte volte l'assassino si suicida, perché si rende conto solo dopo del terribile atto che ha commesso, oppure uccide anche i figli, tuttavia nella maggior parte dei casi l'uomo confessa subito.

“La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci”

Isaac Asimov - Scrittore

Frequentemente la donna che subisce violenze denuncia tardi il fatto, perché pensa che l'uomo violento le vuole bene oppure che si tratti di un episodio che non si ripeterà, e non ne parla con nessuno. Molto spesso la donna non ha la forza e il coraggio di denunciare per non dover essere messa a disagio oppure perché i figli potrebbero subirne le conseguenze e i traumi. Invece non esiste niente di più sbagliato: uno schiaffo, uno strattone, un atto violento, anche insignificante, deve essere sempre denunciato, senza aspettare.



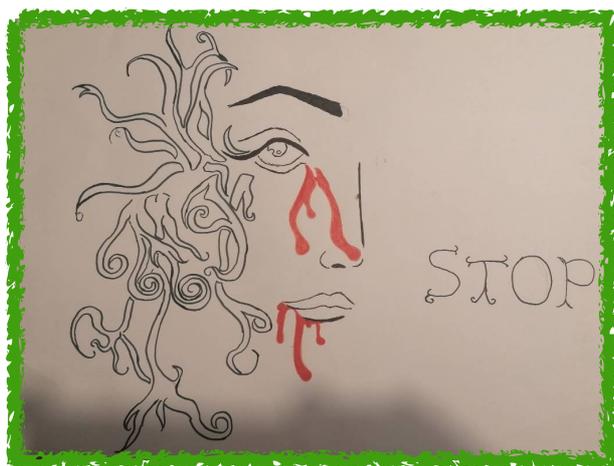
“Siamo state amate ed odiate,
adorate e rinnegate,
bacciate e uccise,
solo perché donne.”

Alda Merini

Secondo me, bisognerebbe punire severamente i colpevoli e ci dovrebbero essere più momenti nel corso dell'anno in cui parlare di violenza contro le donne. C'è necessità di educare a rispettare una donna e far capire che uomini e donne hanno gli stessi diritti e nessun uomo può privare la donna della libertà con la violenza fisica. Anche se siamo nel ventunesimo secolo e queste cose non dovrebbero più esistere, bisogna anche rimuovere gli stereotipi nei confronti della donna. Luoghi comuni come: la donna è fatta per stare in casa, per accudire i figli, nel lavoro non è capace di rivestire incarichi importanti, chi decide nella famiglia è l'uomo. Sono tutte frasi senza senso, che considerano la donna come un essere umano inferiore ma, in verità, non è così, perché tutte le persone sono uguali e hanno gli stessi diritti.

Lorenzo Bechi
Classe III C

Scuola Secondaria di I grado di Rosia



Alessandro Lazzeri - classe II B
Scuola Secondaria di I grado di Rosia



STOP BU.CY!

CONCORSO GRAFICO PITTORICO

Si è concluso sabato 6 Febbraio con la premiazione dei 4 vincitori, il concorso STOP BU.CY. bandito dal nostro Istituto Comprensivo per gli studenti delle classi quinte della Primaria e delle classi prime, seconde e terze della Secondaria di Primo grado.

Il Concorso, finalizzato a coinvolgere gli studenti e le studentesse nella realizzazione di "locandine" che avessero come tema la prevenzione e il contrasto del Bullismo e del Cyberbullismo, ha visto la partecipazione di tanti ragazzi i quali, con entusiasmo e molto interesse, hanno seguito un percorso di formazione e sensibilizzazione, portato avanti dagli insegnanti, e prodotto dei veri e propri capolavori.

Difficile il ruolo della Giuria, costituita dalla D S Maria Giovanna Galvagno, la Presidente del Consiglio d'Istituto Anna Maria Santangelo, l'artista Fabio Bartorelli e la Referente No Bu. Cy Marinella Milanese, che ha dovuto scegliere, tra 182 disegni, i quattro vincitori.

Forti e di grande effetto i messaggi delle "locandine" realizzate che, grazie anche all'aspetto creativo e all'efficacia delle immagini utilizzate, hanno determinato la vittoria di Emma Santinelli (III B Secondaria Rosia), che si è classificata al primo posto ispirandosi ad un monologo di Tiziano Ferro; sono arrivate seconde due piccole della Primaria Gloria Amico e Melissa Barlucchi (V B Primaria Sovicille) con un hashtag che pone l'attenzione sull'altra faccia del bullo; al terzo posto Giulia Maio (III B Secondaria Rosia) che ha sintetizzato in un'immagine un fenomeno dalle mille sfaccettature e quarto classificato, con un elaborato che racconta la sofferenza causata dagli attacchi di Bullismo in stile manga, Alessandro Bastianini (III E Secondaria Monticiano).

II classificate - Gloria Amico e Melissa Barlucchi



utilizzate, hanno determinato la vittoria di Emma Santinelli (III B Secondaria Rosia), che si è classificata al primo posto ispirandosi ad un monologo di Tiziano Ferro; sono arrivate seconde due piccole della Primaria Gloria Amico e Melissa Barlucchi (V B Primaria Sovicille) con un hashtag che pone l'attenzione sull'altra faccia del bullo; al terzo posto Giulia Maio (III B Secondaria Rosia) che ha sintetizzato in un'immagine un fenomeno dalle mille sfaccettature e quarto classificato, con un elaborato che racconta la sofferenza causata dagli attacchi di Bullismo in stile manga, Alessandro Bastianini (III E Secondaria Monticiano).

con un elaborato che racconta la sofferenza causata dagli attacchi di Bullismo in stile manga, Alessandro Bastianini (III E Secondaria Monticiano).



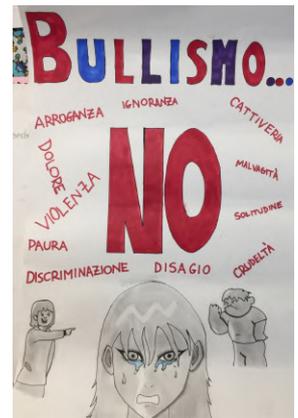
I classificata - Emma Santinelli



III classificata - Giulia Maio



Sentita la cerimonia di premiazione che ha visto la partecipazione delle famiglie dei ragazzi che hanno partecipato al concorso e dei Sindaci di Sovicille Giuseppe Gugliotti, l'assessore alla pubblica Istruzione Roberto Balestri e il Sindaco di Monticiano Maurizio Colozza. I due Sindaci sono intervenuti esortando i ragazzi a superare sempre gli ostacoli che la vita presenta e a denunciare, a chi di dovere, gli atti di prevaricazione e violenza. Il Bullismo e Cyberbullismo sono due fenomeni purtroppo dilaganti tra le giovani generazioni; la Scuola ha il dovere di promuovere iniziative volte ad aiutare chi ne è vittima e a sensibilizzare e informare tutti gli studenti, nessuno escluso. L'Istituto Comprensivo Ambrogio Lorenzetti dice NO al Bullismo e al Cyberbullismo, con azioni concrete e impegno continuo. Stop Bu.Cy. si è mostrato uno strumento valido per raggiungere tali obiettivi; ha avuto un grande successo nella sua prima edizione e certamente ne vedremo una seconda nel prossimo anno scolastico, sperando nel coinvolgimento di un maggiore numero di studenti.



IV classificato
Alessandro Bastianini



Marinella Milanese

LA VIOLENZA SULLE DONNE

Le attività svolte a scuola in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, le notizie che si sentono quasi ogni giorno al telegiornale, mi hanno fatto riflettere sulla crudeltà e sul possesso che certi uomini esercitano sulle donne.

Io, essendo ancora una ragazza, non posso capire fino in fondo la situazione e le ingiustizie che vivono numerose donne nel mondo, ma posso immaginarlo e non è bello. Le donne non sono inferiori agli uomini, non sono oggetti, non appartengono agli uomini, non è una colpa essere donne e non bisogna più tacere: è questo ciò che deve tenere a mente ogni donna.

In passato le donne non potevano votare, le donne non potevano vestirsi come volevano, le donne non avevano la libertà di pensiero né di religione. Le donne dovevano stare a casa a badare ai bambini e alla casa, le donne non potevano lavorare.

Secondo voi, come ci si sente ad essere considerate inferiori agli altri? Come ci si sente ad appartenere a qualcuno? Come ci si sente ad essere costrette a sposare una persona che neanche si ama? Persino alcune religioni privano le donne della maggior parte dei diritti che DOVREBBE avere una donna. Oggi sembra che tutto questo sia finito, niente più discriminazioni, niente più violenza, ma la cronaca ci dice che non è affatto così.

Io non voglio, da grande, avere paura. Io voglio essere *solo* me stessa, potermi vestire come mi pare, frequentare la gente che voglio frequentare, avere le stesse opportunità lavorative di un uomo, ma forse chiedo troppo...

Ed è per questo che bisogna continuare a lottare, perché **INSIEME** ce la possiamo fare!

**Andrea Lamberti - classe III A
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**



La violenza sulle donne non ha confini...
e spesso ha le chiavi di casa.

**Giulia Pippi
Classe III C
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**



LA MAFIA E LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Per “mafia o criminalità organizzata” si intendono delle attività illegali con un’organizzazione gerarchica (tra padre e figlio). Queste organizzazioni nascono con fini economici, ovviamente non sono solo gruppi estesi, ma sono anche piccole bande di strada in cui è comunque sempre presente una gerarchia per i componenti del gruppo.

Quando penso alla parola “criminalità organizzata”, penso subito alla “mafia”, ovvero un’organizzazione nata in Italia, precisamente al Sud, con il nome di “Cosa Nostra”. Lo scopo della Mafia non è da confondersi con quello del terrorismo, perché i mafiosi tendono ad occupare posti di potere, anche in politica, e non ad uccidere persone (la Mafia a volte uccide per raggiungere i suoi obiettivi).

Ancora oggi la Mafia esiste, sebbene si cerchi di estirparla in tutti i modi.

La criminalità organizzata è presente nel nostro territorio anche se non salta all’occhio.

Purtroppo non è facile denunciare questi fenomeni, perché, come si dice, si scherza con il fuoco. Per questo, io ricordo Peppino Impastato, a proposito del quale ho visto il film “I cento passi” e mi sono informata.



sulla Mafia, anche loro assassinati; Falcone il 23 maggio 1992 e Borsellino il 19 luglio dello stesso anno. A volte le persone smettono di combattere, ma è sbagliato, anche se farlo contro la mafia è sicuramente molto pericoloso. Peppino Impastato, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e molti altri si sono fatti sentire e molte persone ne hanno preso spunto, ecco

perché vale la pena di rischiare. Oltretutto oggi molti ragazzi si uniscono alle “gang” e questo peggiora la situazione, perché dà forza a chi gestisce l’illegalità.



**Biancofiore Simone - classe III F
Scuola Secondaria di I grado di
Rosia**

Peppino Impastato si è sempre opposto alla Mafia e alla sua famiglia, essendo questa formata anche da mafiosi.

Purtroppo il giornalista è stato assassinato il 9 maggio 1978, è morto solo perché era contro l’illegalità.

Ci sono anche altri due esempi molto più conosciuti: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due giudici che indagavano



La Mafia agisce in diversi modi: spacciando droga, quindi traffico e acquisto di stupefacenti, chiedendo il pizzo, la tangente che pretende da commercianti e imprenditori che, se si rifiutano di pagare, rischiano di vedersi incendiare l'attività o di subire minacce di morte.



Quindi la Mafia con tutto questo flusso di denaro a disposizione acquisisce sempre più potere ed è in grado di gestire, o meglio, controllare ampi settori del territorio nazionale.

La Mafia, purtroppo, non riguarda solo il Sud d'Italia ma riguarda tutto il Paese ed anche altre zone del mondo, è diventato un fenomeno globale. Ci sono molte zone d'Italia

dove lo Stato fa fatica ad intervenire, per esempio le Vele di Scampia, lo Zen, un quartiere di Palermo, e per questo motivo molti ragazzi delle famiglie più disagiate vengono "arruolati" dalla criminalità organizzata.



**Olivia Carli - classe III F
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**



**Claudio Curti - classe I A
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**



**Gatta Irene - classe III F
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**

La lotta alla Mafia, secondo me, riguarda tutti, non solo la Polizia o le Istituzioni, ma tutti noi, Per esempio, i professori che ci insegnano ad essere giusti o i genitori che ci proteggono dai pericoli della vita.

**La mafia uccide, il silenzio pure.
Peppino Impastato**

**Margherita Parenzo
Classe III C
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**

Riflessioni sull'Olocausto

15 milioni, detto così può sembrare solo un normale numero, ma ognuno di essi era un bambino, una donna, un uomo, una persona anziana. 15 milioni furono le vittime causate dalla furia omicida del nazismo, creata dal desiderio malato di una razza perfetta. 15 milioni, ma noi molto spesso ne ricordiamo solo 6 milioni, ricordiamo 6 milioni di ebrei uccisi in modo barbarico solo per il fatto di essere diversi. Ma nei campi di concentramento non c'erano solo gli ebrei, con loro c'erano disabili, testimoni di Geova, omosessuali, oppositori politici, rom, zingari... Eppure noi continuiamo a dimenticarci di ben 9 milioni di vittime.

Nei campi di concentramento si moriva spesso appena arrivati. Se si era più piccoli dei 12 anni, si veniva mandati direttamente nelle camere a gas assieme ad anziani, a disabili e a coloro che venivano ritenuti troppo deboli per lavorare. Qualche volta poteva capitare che i bambini e le bambine finissero nelle mani del "dottor" Mengele, detto anche l'angelo della morte, che cercava di trasformare i piccoli in bambini di "razza" ariana, o faceva degli orribili e dolorosi esperimenti sulle piccole creaturine. Di 3000 bambini selezionati da Mengele ne sopravvissero circa 200. Io sono andata a leggere la storia di questo mostro e mi sono resa conto, ancora più di prima, di quanto possa essere crudele la mente umana. Proviamo ad immedesimarci nelle persone che vivevano in quei campi della morte.

Dalla vita che conducevano prima si ritrovarono ad essere considerati degli scarti della società, perdendo le persone più care e talvolta vedendole addirittura morire davanti ai loro occhi.

Ma come può qualcuno anche solo pensare ad una cosa del genere? La verità è che accadde tutto molto lentamente: un giorno determinate persone non potevano più andare al cinema o a teatro, poi alcuni bambini non potevano andare a scuola e, pian piano, togliendo a queste





persone la loro libertà, gli si toglieva anche la loro umanità. Alla fine era normale che un ebreo non potesse frequentare la scuola, era normale che una persona disabile dovesse essere deportata... ma era davvero normale? La risposta è no. Nulla di tutto ciò era normale, ma la gente non sapeva più distinguere il bene dal male. Se avessero detto ad un soldato nazista, che magari sparava a dei bambini che abitavano nei campi di concentramento a sangue freddo, che un bambino di "razza" ariana era stato ucciso, lui probabilmente avrebbe risposto: "Ma come si può fare una cosa del genere! Insomma era solo un bambino!" – Tutti coloro che abitavano nei campi di concentramento non venivano più visti come persone.

Ma volete sapere qual è la cosa più brutta? I campi di concentramento non appartengono solo al passato:

-Campo di concentramento di Kaechan (Corea del Nord): qui vivono coloro che sono ritenuti responsabili di reati politici o dei reati contro lo Stato. Qui i prigionieri sono costretti ai lavori forzati, sono malnutriti e spesso muoiono in situazioni vergognose.

-Campo di Clint (Texas): qui nel 2019 sono stati imprigionati 250 minori non accompagnati in condizioni disumane.

– Ci sono dei campi di concentramento anche in Turchia dove vivono circa 3 milioni di persone.

15 milioni furono le vittime dell'Olocausto, ma tutt'oggi molte persone continuano ad essere rinchiusi, perché vogliono cambiare vita, per quello che sono o perché non appoggiano le scelte del loro Stato.

15 milioni, un numero enorme, un numero che dobbiamo impegnarci a non far riapparire per lo stesso motivo per cui noi ora lo stiamo menzionando.

Caterina Nieto

Classe III C

Scuola Secondaria di I grado di Rosia

"L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremmo mai togliere il segnalibro della memoria."

Primo Levi

La Giornata della Memoria

Per ricordare quanto accaduto nei campi di sterminio nel corso della Seconda guerra mondiale, è stata istituita la Giornata della Memoria, celebrata il 27 gennaio, giorno in cui è stato liberato il Campo di concentramento di Auschwitz. La ricorrenza del 27 gennaio è un invito a pensare e a ricordare, a riflettere su tutto quello che è accaduto. Secondo me, lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti è stato uno degli avvenimenti peggiori della storia e non si riesce a capire come la crudeltà dell'uomo possa essere arrivata ad un livello così esasperato. Prima di essere uccisi, i prigionieri dovevano anche soffrire e molti morivano durante il viaggio verso i campi di sterminio. Una volta lì, venivano loro assegnati compiti crudeli come caricare, scaricare e seppellire cadaveri nelle fosse comuni. È molto importante non dimenticare questi terribili avvenimenti, affinché non si ripetano più in futuro.

Di 15 milioni di vittime, 9 milioni erano omosessuali, politici, zingari, testimoni di Geova, disabili, tutti ingiustamente uccisi insieme ad altri 6 milioni di ebrei, levando loro la dignità e usando molta crudeltà. Quasi tutti tacquero per non morire, solo pochi si fecero sentire ma la loro voce era troppo debole, così quel silenzio rese possibile quanto accaduto. Si costruirono campi di concentramento, furono emanate le leggi razziali, milioni di ebrei furono deportati. Essi dovettero abbandonare la loro casa, il loro paese, e per molti quel viaggio veniva compiuto per andare incontro alla morte. Morti nelle camere a gas, cadaveri bruciati nei forni crematori, morti per la fame e a causa delle condizioni disumane. Non possiamo permettere che le generazioni future vivano una tragedia simile, ma dobbiamo ricordare e parlarne per non cancellare i fatti e con il tempo rimanerne all'oscuro.

Suhejla Cusaj
Classe III C

Scuola Secondaria di I grado di Rosia



[Clicca qui per vedere il video di Paolo Scurtu](#)



Viaggio nella Memoria

L 27 gennaio è stato il Giorno della Memoria e in classe abbiamo visto la presentazione di Valeria Pancucci intitolata "Viaggio tra le parole e le voci della memoria", parole e voci che pesano come macigni. Le più significative, quelle rimaste scolpite nel nostro cuore, sono state:

MEMORIA: è la capacità di conservare e rievocare mentalmente le esperienze passate e di collocarle nello spazio e nel tempo, per mantenere in vita i contenuti del passato. Deriva dal greco "mimnesco" ed è un'attività della mente, corale e sociale. Bisogna conservare la memoria di tutto ciò che è stato, per non commettere più gli stessi errori.

RICORDO: deriva dal latino "re-cordor" e significa "richiamare al cuore", si tratta quindi di un termine legato più ai sentimenti che alla ragione, decisamente più individualistico e soggettivo rispetto alla memoria. Il ricordo può essere di qualcuno o di qualcosa e sarà custodito per sempre dentro di noi.

NAZISMO: è l'abbreviazione di "nazionalsocialismo", definisce l'ideologia e il movimento politico collegati all'avvento al potere in Germania di Adolf Hitler, nel 1933, conclusosi alla fine della seconda guerra mondiale con la conquista di Berlino, nel maggio 1945, da parte delle truppe sovietiche.

FASCISMO: è stato un movimento politico nato in Italia all'inizio del ventesimo secolo, ad opera del futuro dittatore, Benito Mussolini. Alcune delle dottrine e delle pratiche elaborate e adottate dal fascismo italiano si sono diffuse in seguito, anche se con caratteristiche differenti, in Europa e in altri paesi del mondo.

DIASPORA: significa dispersione, in particolare di popoli costretti ad allontanarsi dalle loro sedi di origine per disseminarsi in varie parti del mondo, come è accaduto agli Ebrei.

GHETTO: termine utilizzato dal sedicesimo secolo che significa "fonderia" perché era il luogo in cui si trovavano le fonderie a Venezia. Poi è stato usato per indicare il quartiere in cui erano obbligati a risiedere gli ebrei. È una parola che mette inquietudine, perché fa pensare alle persone imprigionate dentro un territorio ristretto, all'emarginazione di uomini, donne e bambini uguali a noi ma maltrattati e oppressi.

PERSECUZIONE: oppressione sistematica, sopraffazione violenta, condotta ai danni di qualcuno, in particolare di una minoranza etnica, sociale o religiosa, proprio ciò che ha subito il popolo ebraico.

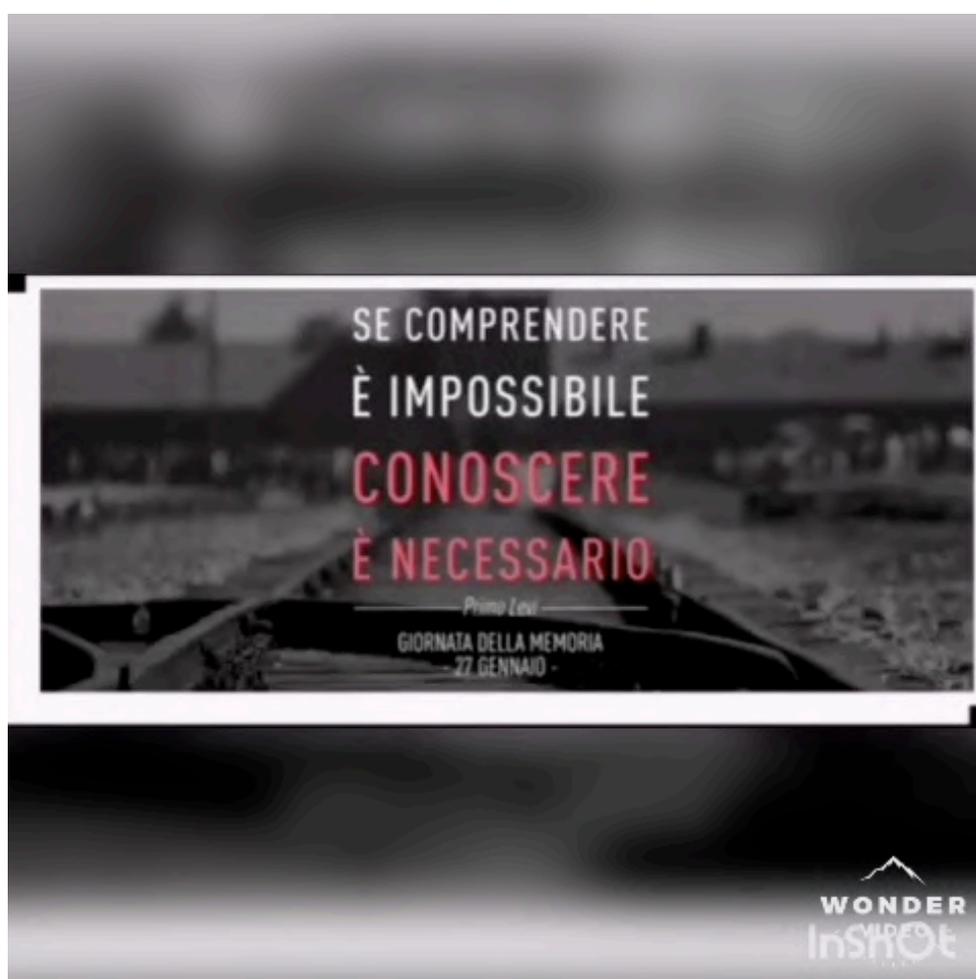


SHOAH: è un termine ebraico, che significa “catastrofe”, ed è la parola più appropriata per indicare lo sterminio degli Ebrei, vittime del genocidio nazista.

INDIFFERENZA: condizione o atteggiamento di totale disinteresse per qualcuno o per qualcosa, distacco. L'indifferenza è mancanza di volontà, è quando credi che una cosa non ti riguardi e quindi ti tiri indietro, rimanendo indifferente a chi soffre. Un indifferente è un complice. Indifferenza è il motto fascista “Me ne frego”.

A NOI, INVECE, IMPORTA. STA A CUORE.

Classi II e III E
Scuola Secondaria di I grado di Monticiano



Borasca Cristian, Geldres Piero, Marianelli Ettore e Turchi Thomas
Classe II C, Scuola Secondaria di I grado di Rosia
[Clicca qui per vedere il video](#)



Una voce per la Memoria

Il 27 gennaio 2021, per il Giorno della Memoria, per me è stato particolarmente commovente il video che abbiamo visto in classe in cui Sami Modiano, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz, ma che da bambino in quell'inferno perse tutto, ha raccontato un episodio della sua traumatica esperienza quando, nel campo, intravide tra le donne in lontananza una figura spaventosamente magra che lo salutava e che gli ricordava sua sorella...

“Era proprio lei, era mia sorella, ridotta in un modo che[volto addolorato, prossimo al pianto]. Avevo deciso di regalare qualche cosa a mia sorella, vedendola in quelle condizioni, ho preso la mia fetta di pane e l’ho avvolta in un fazzoletto e quando sono venuto qua l’ho lanciato. Lei aveva capito, ha aperto il fazzoletto, ha visto la mia fetta di pane e ha fatto così con le braccia, per abbracciarmi da lontano... Poi mi ha rilanciato il fazzoletto. Quando io apro il fazzoletto, c’era la mia fetta di pane e la sua fetta di pane...”.

Non potrò mai più dimenticare le sue parole e il suo volto.



Luana Susan
Classe II E
Scuola Secondaria di I grado di Monticiano

La Giornata della Memoria

Mercoledì 27 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria, insieme ai ragazzi della terza A, Scuola Secondaria di primo grado di Rosia, abbiamo visionato il film “Un sacchetto di biglie” di Christian Dugay che narra la storia vera di due bambini ebrei francesi e del loro viaggio a piedi attraverso la Francia per sfuggire ai nazisti.

Dalla visione del film sono nate delle riflessioni grafiche da parte di alcune alunne, molto poetiche, che vorrei condividere con voi, affinché nessuno mai dimentichi...



Isotta Morichelli

Paola Torrini



Sofia Ciarpi

ATTIVITÀ DI LETTURA: TRA IMMAGINI E PAROLE

Ogni altro sono io

Nuno, protagonista del libro “Nuno di niente” di Roberto Morgese, nel corso della storia narrata si ritrova nel cuore della Foresta Amazzonica e non può far altro che notare come siano totalmente diversi i rumori, i suoni che si sprigionano in città da quelli che ci regala la natura.

Per esempio, in città possiamo sentire gli assordanti rumori del traffico ed in campagna la sinfonia prodotta dal vento, dagli uccelli o da un semplice grillo.

A me, personalmente, non capita spesso di notare differenze fra i rumori della città e quelli della natura. Mi è capitato solo due volte.

La prima volta ero in Islanda e stavamo facendo una visita ad Askia, dopo un paio di chilometri raggiungeremo un lago e la guida ci disse di rimanere in silenzio per non rovinare l’atmosfera del luogo. Quando arrivammo davanti lago, nessuno osò proferire parola, il silenzio ci avvolse e l’aria sembrava quasi mistica.

La seconda volta, invece, ero sempre in Islanda e stavamo visitando un parco naturale, anche qui la guida ci chiese di rimanere in silenzio.

La natura formava una melodia meravigliosa ed era molto rilassante rimanere ad ascoltarla.



Caterina Nieto

Classe IIIC

Scuola Secondaria di I grado di Rosia



“Nuno di Niente”, un testo che fa riflettere

A scuola abbiamo svolto un percorso molto bello e molto interessante, leggendo il libro “Nuno di Niente” di Roberto Morgese. Lo stesso titolo mi ha colpito fin da subito.

Questo libro racconta di un ragazzo molto povero che vive in una favela, un luogo in cui le case non sono case, ma baracche, dove manca tutto: cibo, acqua, elettricità. Conoscere



**Achille Romano - classe II C
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**

questa realtà mi ha fatto riflettere molto, perché io ho tutto per nutrirmi e per lavarmi ed anche un tetto dove stare, invece molti miei coetanei non hanno niente e sono costretti a lavorare, come Nuno, nelle discariche.

Nuno infatti è un *catador*.

È molto bello il momento della storia in cui incontra Mariana, una ragazza molto ricca, a cui non manca niente e che decide di aiutare Nuno.

Leggendo il racconto, ho capito che il cibo non deve essere sprecato e che le persone devono essere aiutate quando ne hanno bisogno.

Oltre a leggere il libro, abbiamo anche visto due documentari. Il primo, “A mao e a luva” di Roberto Orazi, racconta di un ragazzo, Kcal, che decide di prestare i libri agli abitanti della favela in cui vive e spera che un giorno tutti loro possano avere la possibilità di imparare a leggere e a scrivere. Ogni giorno esce di casa e porta i libri nelle case delle persone fino a quando, con molto impegno, non riesce ad aprire una biblioteca.

Questo film mi ha fatto riflettere su quanto io sia fortunata ad avere la possibilità di andare a scuola.

L'altro documentario, Waste land di Vik Muniz, mi è piaciuto moltissimo; uno dei protagonisti è un fotografo ed allo stesso tempo un artista che crea le sue opere in modo strano, usando anche i rifiuti. Conosce alcuni uomini e donne *catadores* della discarica più grande del mondo, quella di Rio de Janeiro, e li coinvolge nel suo progetto: creare dei ritratti usando i rifiuti.

Fa amicizia con i *catadores*, insieme realizzano le opere per poi metterle all'asta e destinare i soldi ricavati ai lavoratori della discarica.

Mi è molto piaciuta l'idea che lui abbia creato le opere con l'aiuto dei *catadores* e che lo abbia fatto anche per far vedere come si lavora nelle discariche e quanto sia dura la vita lì.

**Arianna Micciolo
Classe IIC
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**

TI PRESENTO... RIFLESSIONI SU UN PERSONAGGIO DI "IERI, OGGI E DOMANI"

Cos'hanno ancora oggi da dirci i *Promessi sposi*?

Anche a distanza di quasi due secoli dalla loro stesura, molte sono le tematiche che rendono ancora attuale quest'opera: basta pensare, nell'"Addio monti...", alla condizione di "migranti" di Lucia e di Renzo che, come tanti migranti di oggi lasciano il loro paese natio per sottrarsi alle ingiustizie e al pericolo; o basta pensare al tema della discriminazione della donna. Manzoni descrive infatti l'incontro casuale di Lucia e di Don Rodrigo, un uomo conosciuto e temuto da tutti che cercherà di impedire il matrimonio tra i giovani protagonisti. Don Rodrigo usa la violenza verso Lucia, scommettendo che un giorno sarà sua, come se avesse il totale controllo su di lei. Lucia è disgustata ed ha anche paura, persino nel raccontare l'accaduto ai suoi cari: una reazione che ancora nella realtà odierna interessa molte donne che subiscono minacce e violenze. Da un po' di tempo, per dare più forza alla lotta per i diritti delle donne, ogni anno, il 25 novembre, si celebra la giornata contro la violenza di genere. Infatti, dopo secoli di disparità e di



La donna fra ieri e oggi. L'attualità dei Promessi sposi

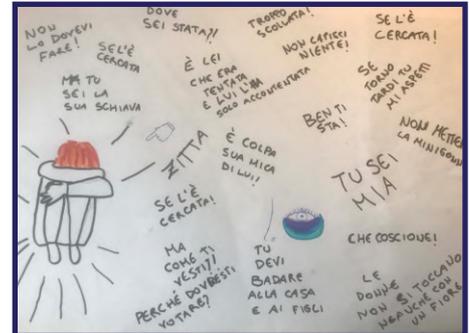


ingiustizie, vi sono ancora molte restrizioni e molti diritti negati alle donne. Non sono molti i paesi in cui viene loro garantito di poter lavorare e di poter fare carriera allo stesso modo degli uomini. Questo diritto spesso viene infatti negato, ancor più oggi, in seguito agli effetti della pandemia. Un altro dei diritti negati è quello alla salute: ancora molte donne, nei paesi più poveri, muoiono di parto, a causa della mancanza di cure. Infine, un altro diritto non sempre riconosciuto è quello all'istruzione. Il tasso di analfabetismo delle donne nel

mondo è molto alto: il 64% degli analfabeti sono infatti donne e bambine. Molte persone combattono per questo diritto: una di queste è Malala, un'attivista pakistana, nata nel 1997, che lotta affinché le donne e i bambini ovunque possano avere libero e pieno accesso all'istruzione. In classe noi ragazzi abbiamo parlato molto della violenza di genere, attraverso ricerche, video e disegni, tutto questo per informarci e per dare risalto a questa tematica. Uno degli ultimi lavori che ho



fatto è un disegno in cui è rappresentato il volto scarnito e pieno di lividi di una donna. Essa è affacciata alla finestra di casa mentre osserva le centinaia di donne che, con palloncini, striscioni e cartelloni, manifestano contro la violenza. Questa moderna “Lucia” ha in mano un telefono, ed è pronta a denunciare gli abusi. “Quando una donna lotta per se stessa, lotta per tutte le donne”: sono parole della poetessa Maya Angelou. E’ questa la frase che ho voluto aggiungere al mio disegno, ed essa vuol essere un richiamo verso la lotta contro la violenza di genere. Il suo significato è che alla fine anche il coraggio di una sola donna di denunciare violenze e abusi, può dare coraggio ad altre migliaia di donne che in questo momento stanno soffrendo.



Testo e disegno di Irene Gatta
 Illustrazione di Oliva Carli
 Classe III F
 Scuola Secondaria di I grado di Rosia

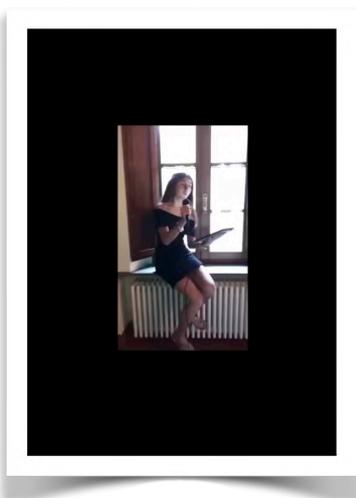
Le interviste impossibili

Nei video che vi proponiamo, noi, ragazzi e ragazze della classe III C, abbiamo immaginato di intervistare alcuni personaggi della letteratura italiana, Paolo e Francesca del Canto V dell’*Inferno* e Suor Gertrude e l’Innominato de *I Promessi Sposi*.

Abbiamo chiesto loro chiarimenti sulle vicende narrate nelle opere in cui compaiono, sui loro sentimenti o sui loro pensieri al riguardo.

Speriamo che le nostre interviste impossibili, che abbiamo realizzato con un pizzico di ironia e ispirandoci a delle opere che tutti noi conosciamo, vi piacciono.

Buona visione!



Intervista a
Paolo e Francesca
 Attori: Parenzo Margherita,
 Pippi Giulia e Gagliardi Giusy
[Clicca qui per vedere il video](#)



Intervista a
Suor Gertrude e l’Innominato
 Attori: Bechi Lorenzo, Cusaj
 Suhejla e Nieto Caterina
[Clicca qui per vedere il video](#)



Intervista a Dante Alighieri

Martina: Buongiorno, Messer Dante, mi permetta di farle qualche domanda.

Dante Alighieri: Certamente!

Martina: È contento di essere vissuto nel Medioevo? O avrebbe preferito vivere in un'altra epoca?

Dante Alighieri: I nostri tempi erano tempi oscuri e difficili, com'è stato tutto il Medioevo, per questo motivo, avrei forse preferito vivere in un'epoca precedente, magari quella del mio predecessore Virgilio.

Martina: Quali episodi della sua vita l'hanno fatta soffrire di più?

Dante Alighieri: Sicuramente la condanna all'esilio dalla mia città, è stato il momento più triste, anche non aver potuto riabbracciare la mia famiglia è stato un grosso dispiacere.

Martina: Lo sa che è considerato il sommo poeta italiano? Se lo sarebbe mai aspettato?

Dante Alighieri: Dopo tutto quello che mi è successo durante la vita, non me lo sarei mai aspettato, ma devo ammettere che ne sono molto orgoglioso.

Martina: Grazie per l'intervista, sono onorata di averla conosciuta, Messer Dante!

Martina Losi
Classe II C
Scuola Secondaria di I grado di Rosia

Interviste a Michelangelo Buonarroti

Oggi è accaduta una cosa molto strana. Ero andato a visitare le cave di marmo a Massa-Carrara e, mentre stavo camminando, ho visto uno scultore al lavoro. Mi sono avvicinato a lui per chiedergli cosa stesse scolpendo, si è girato e mi sono accorto che quell'uomo era proprio Michelangelo Buonarroti.

Ovviamente sono rimasto sbalordito, perché pensavo fosse morto più di 500 anni fa.

Il Maestro mi ha risposto: << Sto scolpendo David.>> e io super confuso ho annuito.

Poi mi ha chiesto: << Perché non ti siedi qui vicino a me? >>

Io, per non essere sgarbato, mi sono seduto.

Mentre scolpiva, ha continuato: << Perché non mi racconti la tua storia? Se me la racconti io ricambierò.>>

Così gli ho raccontato un po' di me: dove abito, quanti anni ho, quali sono i miei hobby

Lui, come aveva detto, ha ricambiato e mi ha raccontato tutta la sua vita, delle sue sculture e dipinti meravigliosi e di tutta la sua arte in onore di Dio. Mi ha raccontato anche delle sculture che non aveva mai scolpito, di tutto il suo periodo a Roma al servizio del Papa e di tutto l'insegnamento che Lorenzo de' Medici gli aveva trasmesso.



Nel frattempo, era arrivata la sera e ad un certo punto gli ho detto che, sebbene a malincuore, dovevo andare via e, mentre stavamo chiacchierando, lui aveva già terminato l'opera; mi ha salutato e me ne sono andato.

Poi mi sono svegliato e mi sono reso conto che, purtroppo, era stato solo un sogno.

Thomas Turchi

Classe II C

Scuola Secondaria di I grado di Rosia

G **Giulia** – Ciao, Michelangelo, sono Giulia, ho sentito parlare spesso di te e sono molto curiosa ...

Ti posso fare qualche domanda? -

Michelangelo - Certamente! -

Giulia- Una domanda che ti vorrei porre è: a che età è iniziata la tua passione per l'arte? -

Michelangelo- La passione per l'arte è iniziata quando avevo 12 anni. Mi piaceva tanto e così ho frequentato la scuola di scultura presso la bottega del maestro Domenico Ghirlandaio, dove ho imparato molte cose, e da lì ho iniziato a realizzare molte opere. -

Giulia- Complimenti, hai iniziato molto presto! Quando vedo le tue opere rimango veramente meravigliata e sorpresa dal tuo splendido talento naturale. Qual è la tua opera più grande? -

Michelangelo- La mia opera più grande è IL GIUDIZIO UNIVERSALE, richiesto da Papa Giulio II nella prima metà del 500. Quest'opera è veramente mastodontica e realizzarla è stato veramente difficile e faticoso. -

Giulia- Che cosa ti ha commissionato Angelo Doni? -

Michelangelo- Doni mi ha commissionato un tondo su tavola -

Giulia- Che cosa raffigura? -

Michelangelo- Maria inginocchiata che prende in braccio il bambino portogli da Giuseppe. -

Giulia- Sappi, Michelangelo, che questa è la mia opera preferita tra quelle che hai realizzato. Ma ... a quanto hai venduto il tondo a Messer Angelo Doni? Me lo puoi raccontare? -

Michelangelo- Abbiamo discusso molto sul prezzo. Io all'inizio ho chiesto 70 ducati ma per Doni erano troppi e quindi me ne ha proposti 40. A me non andava bene e gliene ho chiesti 100, ma Doni ha rilanciato a 70 ducati iniziali. Io, a quel punto, non contento e per la poca fiducia che mi stava dando, ho proposto 140 ducati o non





se ne sarebbe fatto più nulla.

Dopo un lungo tira e molla ho vinto io. -

Giulia- Michelangelo, come hai fatto a trovare il materiale per le tue opere di scultura? -

Michelangelo- Quel tipo di bianco, io non l'avevo mai visto nella pietra, ci misi giorni a scegliere il materiale più puro che sembrava creato da Dio apposta per me. -

Giulia- È veramente splendido!!! Ciao, Michelangelo! Grazie mille per avermi dedicato un po' del tuo tempo. -

Michelangelo- Ciao, Giulia! -

Michelangelo è un uomo da prendere come esempio, perché lui, fin da piccolo, quando aveva solo 12 anni, iniziò a coltivare le sue passioni e le portò avanti fino a realizzare tutte le bellissime opere che ancora oggi abbiamo il privilegio di ammirare.

Giulia Bari

Classe II C

Scuola Secondaria di I grado di Rosia

M**artina:** Buongiorno, Messer Michelangelo, stavo leggendo la sua biografia e mi chiedevo: ha avuto fin da piccolo interesse per l'arte?

Michelangelo: Sì, fin da bambino ho avuto interesse per la scultura, la pittura e infatti sono entrato nella scuola del Ghirlandaio a Firenze, nonostante mio padre fosse contrario.

Martina: E per quanto tempo è rimasto in quella scuola?

Michelangelo: Non sono rimasto molto, perché mi sono iscritto ad una scuola di scultura, dove sono stato notato da Lorenzo de' Medici.

Martina: E quali sono state le sue prime opere?

Michelangelo: Le mie prime sculture sono state "La Battaglia dei Centauri" e "La Madonna della Scala".

Martina: Si racconta che lei abbia dato una martellata ad una sua opera, è vero?

Michelangelo: Sì, è vero, perché quando ho terminato l'opera del Mosè, talmente lo vedevo perfetto e reale, che gli chiesi di parlare, ma al suo mutismo, dalla rabbia, tirai una martellata sul ginocchio della statua.

Martina: Sono molto contenta di averla avuta come ospite, torni presto a trovarci!!!

Martina Losi

Classe II C

Scuola Secondaria di I grado di Rosia

Ciao a tutti, oggi useremo la macchina del tempo per tornare nell'epoca di Michelangelo e fargli un'intervista, siete pronti? Allora si parte!



Piero-Ciao, Michelangelo, sono Piero, vengo dal XXI secolo, ti va di rispondere a qualche domanda? -

Michelangelo- Ciao, Piero, certamente! -

Piero- Presentati pure! -

Michelangelo- Sono Michelangelo Buonarroti, sono uno scultore, pittore, architetto e poeta italiano, sono nato il 6 marzo del 1475. **-Piero-** Quali sono le tre opere che preferisci tra quelle che hai realizzato? -

Michelangelo- Il David, La Pietà Vaticana e il Tondo Doni. -

Piero- Com'è stata la tua infanzia? -

Michelangelo- Iniziai da piccolo un percorso in una scuola umanistica, imparai il galateo, ma un giorno Messer Lorenzo de' Medici capì che avevo talento e mi portò nella corte medicea e lì divenni un bravissimo scultore. -

Piero- Puoi rivelarci una curiosità su una delle tue opere? -

Michelangelo- Il David è stata una delle sculture più difficili da realizzare, ho impiegato tanto tempo, in più il popolo inizialmente non la voleva neanche. -

Piero- Ecco, siamo arrivati alla fine. Ciao, Michelangelo! Per noi è giunto il momento di tornare nel 2021. Alla prossima! Grazie ancora per la tua preziosa disponibilità. –

Piero Geldres

Classe II C

Scuola Secondaria di I grado di Rosia



Leonardo da Vinci e le sue invenzioni

LEONARDO DA VINCI



Giulia Bari
Classe II C
Scuola Secondaria di I grado di
Rosia

[Per vedere la presentazione di Giulia clicca qui](#)

Il Cannone a trentatré canne

Il cannone con trentatré canne, detto anche organo a trentatré canne, è un progetto di Leonardo da Vinci per un cannone a trentatré piccole bocche da fuoco ad avancarica, presente in un foglio del Codice Atlantico assieme ad altri due cannoni.

Questo modello rappresenta una batteria di cannoni costituita da trentatré piccole bocche da fuoco ordinate in tre file da 11 ciascuna su unico telaio rotante. Le bocche da fuoco ad avancarica sono fissate al telaio con una cerniera che ne permette la rotazione verso l'alto per il caricamento.

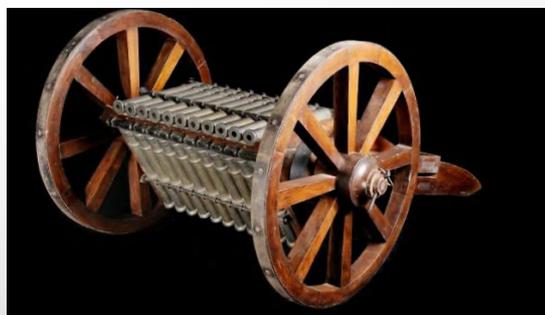
Una vite senza fine è inserita nell'affusto.

Il cannone multiplo, ad avancarica e bocca da fuoco in bronzo, era destinato ad affiancare le azioni della fanteria.

Scaricata la prima fila, l'artigliere avrebbe potuto successivamente

mettere in posizione di fuoco la seconda e la terza. Una volta caricate, le canne sono trattenute in posizione da un'asta di metallo fissata ai lati mediante cavicchi. La vite senza fine permetteva di variare l'alzo del tiro.

(<https://it.wikipedia.org>)



Erna Hodza
Classe II C
Scuola Secondaria di I grado di Rosia



LEONARDO DA VINCI

Muta da immersione

Alessandro Castagna
Classe II C
Scuola Secondaria di I grado di Rosia

A stack of several old, worn books with yellowed pages and dark covers, stacked vertically on the right side of the slide.

[Per vedere la presentazione di Alessandro clicca qui](#)

Leonardo da Vinci

LA BICICLETTA

Elena Cantagalli
Classe II C
Scuola Secondaria di I grado di Rosia

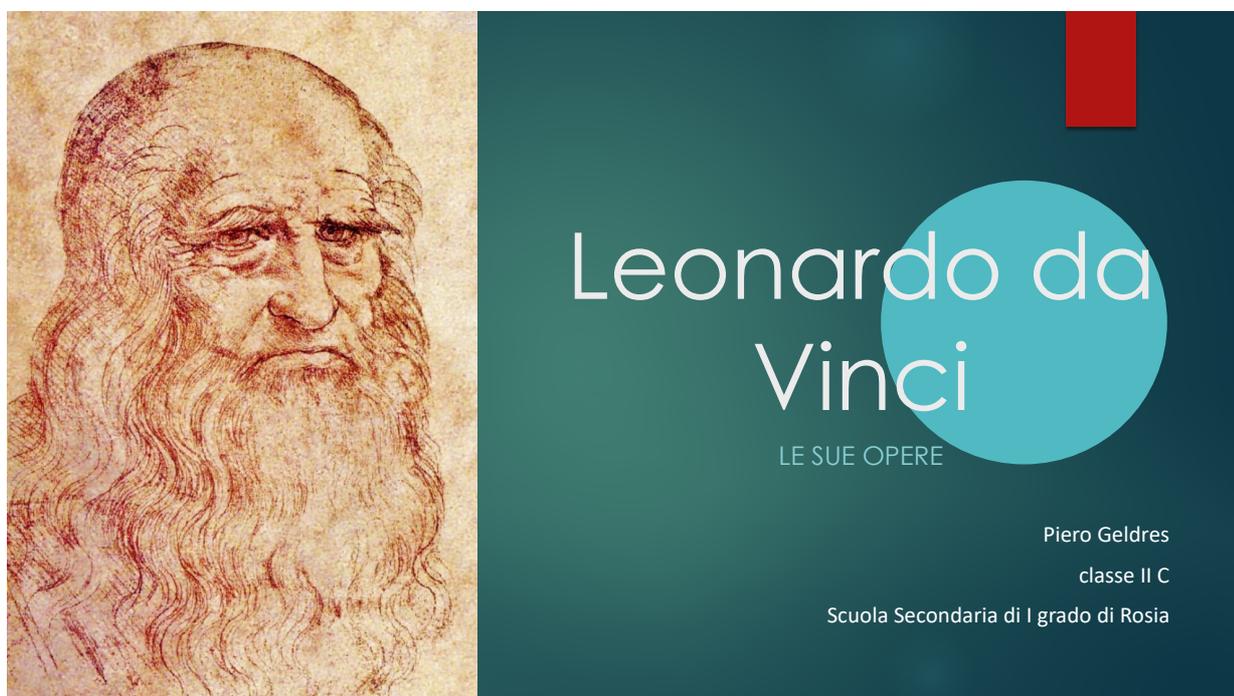
[Per vedere la presentazione di Elena clicca qui](#)



[Per vedere la presentazione di Claudia clicca qui](#)



[Per vedere la presentazione di Christian clicca qui](#)



[Per vedere la presentazione di Piero clicca qui](#)

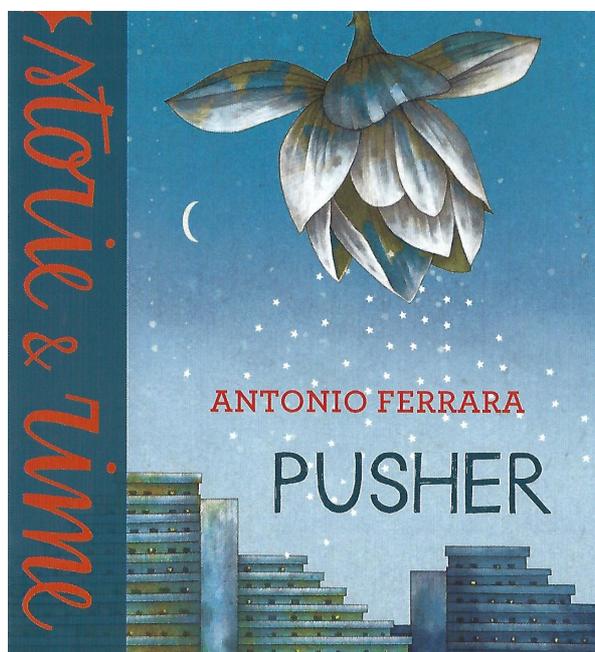


[Per vedere la presentazione di Evelina e Martina clicca qui](#)

TI SUGGERISCO UN LIBRO

“Pusher”: una storia di sfruttamento e di rinascita

Libro *Pusher* di Antonio Ferrara è un libro che conquista. È la storia avvincente di un ragazzo, Tonino, che nella vita ha preso per sfortuna una brutta strada, ma che è stato in grado di raggiungere la consapevolezza dei propri errori e la maturità per capire che quella che aveva intrapreso non era la strada giusta. Leggendo ci si rende conto di quanto sia difficile



uscire da quella cosa chiamata “mafia”, perché anch’essa ha delle regole e se non vengono seguite non ci sarà scampo per chi entra in quel mondo. Ci si rende conto, di quanto faccia tenerezza un ragazzo come Tonino che si è accorto degli errori e che ha cercato di rimediare; si capisce come la mafia non abbia pietà per nessuno, neppure per quelle piccole creature ingenuie che sono i bambini, quei piccoli con una vita davanti e tanto tempo per poter imparare, giocare, appassionarsi, crescere, capire. La mafia infatti, come ci insegna il libro *Pusher*, coinvolge anche i bambini: i baby-mafiosi entrano talvolta nel giro molto presto, anche già a 8 anni, ad un’età in cui non si può ancora sapere a cosa si va incontro. Sono bambini che, come dice la *Convenzione per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*,

dovrebbero crescere e sperare di vivere in un ambiente familiare e in un clima di felicità, di amore e di comprensione; dovrebbero imparare a vivere in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà. Tutto ciò dovrebbe essere favorito anche dalla scuola, la quale, come viene affermato in *Pusher*, insegna a “sognare”, a darsi dei traguardi da raggiungere. La scuola, come si apprende attraverso Tonino, procura le ali che consentono di iniziare a volare sopra tutto e tutti, sopra i pensieri, sopra i problemi, e aiuta a sentirsi liberi con in testa solo quelli...i propri sogni e i propri traguardi!

Giada Titone
Classe III F
Scuola Secondaria di I grado di Rosia

RIFLESSIONI: NUNO DI NIENTE di ROBERTO MORGESE Progetto "OGNI ALTRO SONO IO"

Inizio col dire che il libro "Nuno di Niente" mi è piaciuto davvero molto.

E non solo, mi ha anche coinvolta parecchio rispetto a molti altri libri che ho letto. Tutto questo per un semplice motivo: visto che l'autore ha scritto il libro come se un bambino scrivesse nel suo diario, secondo me, riesce a catturare l'attenzione dei giovani e quindi a coinvolgerli.

Infatti voglio complimentarmi con Roberto Morgese, non solo perché ha parlato di una realtà molto complessa e difficile, ma anche perché è riuscito ad attirare l'attenzione dei giovani.

E non è facile!



Franzone Claudia, II C,
Scuola Secondaria di I grado di Rosia

Il libro mi è piaciuto molto anche per un altro motivo: Nuno descrive davvero bene il luogo in cui vive e ciò che lo circonda, ma nel frattempo specifica anche le emozioni che prova e le trasmette al lettore. Questo è un altro aspetto che mi ha catturato molto e per di più è molto importante nei libri, perché la persona che legge può davvero immaginare una scena descritta o il personaggio, le sue emozioni e sensazioni.

Parlando del contenuto, invece, si trova un argomento serio e importante: la povertà nel mondo. Il libro fa capire chiaramente come vivono le persone che stanno nelle favelas, malnutrite e tra lo sporco, che per

sopravvivere lavorano nelle discariche come *catadores*.

In mezzo a questo contesto, però, l'autore inserisce anche altri due elementi molto importanti: l'amicizia e l'amore.

Ti fa capire quanto per ogni persona siano importanti l'amicizia e l'amore e quanto valga un solo abbraccio.

Secondo me, Roberto Morgese con il suo libro ha cercato di coinvolgere i giovani anche per un altro scopo: farci capire, dato che il mondo è nelle nostre mani, che ci sono alcuni problemi molto gravi che coinvolgono tutti: la povertà, la fame, ma anche il consumismo, lo spreco e ovviamente l'inquinamento.

Elena Cantagalli

Classe II C

Scuola Secondaria di I grado di Rosia



LEGGERE PER NON DIMENTICARE

La bambina del treno



Leggere, per non dimenticare, leggere per conoscere. Questi gli obiettivi che ho voluto perseguire con la lettura del piccolo testo “La bambina del treno”.

Spesso sento dire che ai bambini piccoli, in età compresa tra i 5 e i 7 anni, non è opportuno parlare di OLOCAUSTO, perché l'argomento è troppo duro e sconvolgente. Io, personalmente, credo al contrario che trattare una tematica delicata ed importante, come quella dell'Olocausto, sia importante e possa essere proposta anche a bambini più piccoli attraverso una scelta ponderata e attenta di testi e parole.

Ho voluto cogliere, inoltre, l'occasione per lavorare sui aggettivi qualificativi e sul testo facendo scrivere agli studenti un finale “tutto loro”.

NE E' VENUTO FUORI UN FINALE RICCO DI SPERANZA.

Alessandra Marzuoli

LA BAMBINA DEL TRENO

Per commemorare “La giornata della Memoria” abbiamo letto in classe questo bel racconto di Lorenza Farina.

Narra la storia di una bimba di nome Anna e della sua mamma che, in una mattina di cielo **sereno**, vengono portate alla stazione dei treni e fatte salire su un **orribile** vagoni merci, senza un perché, dirette chissà dove. Gli altri passeggeri, **impauriti** ed

infreddoliti come loro, dicono che sono diretti ad Auschwitz, molto lontano da lì. Anna ha fame ed un vecchio signore con gli occhiali, seduto su uno sgabello, con al petto cucita una stella a sei punte **gialla**, le regala un pezzo di pane **secco**.



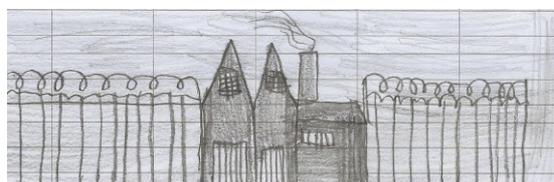


Il treno rallenta, la notte passa **lenta** e **buia**, Anna ha paura e si stringe forte alla mamma. Anna sogna una grande balena **volante** che la porta lontana da quel **terribile** incubo. La mattina Anna vede in mezzo ai campi di grano, un bambino **biondo**, i due incrociano i loro sguardi e si salutano. Jarek torna a casa con



l'immagine della bimba scolpita nel cuore perché sa, lo ha sentito dai grandi, che quel treno porta in un posto di morte, pieno di paura dove si sentono sussurrare nomi come "Sterminio", "Ebrei" e "campi di concentramento".

In lontananza il bambino vede scendere Anna dal treno ed entrare in in un posto **opprimente, grigio** e **pauroso**.



Il bambino **biondo** ogni giorno torna in mezzo ai campi con l'erba **alta** per cercare di rivedere ancora la bambina del treno.

Cosa succedrebbe se... Raccontiamo un finale diverso

Una mattina Jarek si nasconde di nuovo tra l'erba per aspettare i treni passare **veloci**. Guarda in **alto**, nel cielo **azzurro** vede una farfalla **blu** volare **leggera** tra i fiori. All'improvviso sente fischiare un treno merci che arriva frenando nel binario. Il bambino biondo scorge nel vagone numero 8 una bambina con una stella **gialla** cucita sul vestitino.



Riconosce la bimba vista qualche giorno prima e capisce che lei è stata mandata via da quel posto terribile. Jarek si alza in piedi tra l'erba, Anna lo vede, gli sorride e lo saluta. Lui ricambia con affetto il saluto poi corre a casa per dire **felice** alla sua mamma quello che aveva visto.

**Gli alunni della classe II B
Scuola Primaria di San Rocco a Pilli**



TI PRESENTO IL MIO TERRITORIO

Le bellezze di Sovicille...e non solo!

Un laboratorio di osservazione, di ascolto e di descrizione

La presentazione animata, dal titolo *Le bellezze di Sovicille...e non solo!*, è il frutto di un laboratorio svolto dalla classe 1A della scuola secondaria di Rosia. Attraverso di esso le ragazzine e i ragazzini hanno messo in campo le competenze legate all'osservazione e alla descrizione della realtà e del paesaggio di Sovicille e, in parte, anche di Siena. Il lavoro verrà pubblicato a puntate nel giornalino scolastico e quello che viene proposto in questa fase rappresenta la prima tappa di un "viaggio" nel nostro territorio, attraverso il quale vogliamo condurre i nostri lettori. Buon viaggio, dunque!

Un viaggio a puntate dentro il nostro territorio alla scoperta di ciò che abbiamo di più bello

"[In Toscana] tutto è allo stesso tempo solido e lindo, si cerca di unire praticità, utilità ed eleganza".

Johann Wolfgang Von Goethe - Scrittore



[Per visionare il video clicca qui](#)

**Gli alunni della classe I A
Scuola Secondaria di I grado di Rosia**

SPAZIO ALUNNI

Lettera alla redazione

La lettera che segue è stata scritta calandosi nei panni di un ragazzo che vive ai margini della discarica di Dandora, in Kenya. E' la condizione di una delle tante persone che vivono nelle e delle discariche del mondo, di cui porta la dura testimonianza, a scuola, chi vi si è avvicinato per ragioni umanitarie. Si tratta di una difficile realtà di cui ci danno testimonianza anche libri come Nuno di niente di Roberto Morgese, documentari come Mao e a Luva del regista Roberto Orazi o come Waste Land di Lucy Walker. Per mantenere alta l'attenzione verso questo mondo meno fortunato, ecco la lettera!



Dandora, Kenya, 17 dicembre 2020

Signor Direttore,

sono Salem, ho 13 anni e abito a Dandora, una cittadina vicino Nairobi, in Kenya. Abito in una baraccopoli, ai margini di una delle discariche più grandi dell'Africa. Abito con mia madre e con le mie due sorelline. Mio padre non c'è più, è morto per una

malattia ai polmoni. Lavorava in discarica, circa 16 ore al giorno, dalla mattina alle cinque fino alla sera alle nove. Raccolgeva cibo e oggetti da vendere a pochissimi soldi, in modo da pagare l'affitto della nostra "casa". Adesso che è morto, ho preso io il suo posto. Ho iniziato a 6 anni, subito dopo la morte di mio padre. Sono sette anni che lavoro in discarica e cerco di aiutare la mia famiglia per sopravvivere. Gli odori della discarica entrano addirittura nella mia casa, che non ha né un impianto idrico né la corrente elettrica. Da più di un anno è arrivato nel mio paese un virus. Mi sta rendendo la vita molto difficile, ho paura! Devo rischiare ogni giorno, ho continuato



ininterrottamente ad andare in discarica, sedici ore su ventiquattro, ogni giorno. Tutt'ora sono in discarica a scriverle, Signor Direttore. Non abbiamo soldi per pagarci l'affitto, non c'è da mangiare ed ora c'è pure il virus a complicare la vita.

Il mondo occidentale non può capire le nostre condizioni. Il lavorare in discarica è un'impresa dura,



*e lì e
richiede
sacrifici
dalla*



e lì i

lavora. Non mi diverto ad andare in discarica, rischio di prendere malattie dai fumi di rifiuti bruciati, dall'acqua sporca che bevo ogni giorno. Insomma, la povertà in molti non la conoscono, nessuno pensa ai bambini che vanno in discarica per

sfamare la propria famiglia. Gentilmente, Signor Direttore, chiedo la pubblicazione di questa lettera, per far capire a molte persone ricche gli sbagli che compiono, come lo spreco del cibo. Scrivo per far capire come viviamo: andiamo avanti con meno di 200 euro al mese, con cui a malapena riusciamo a sfamare la nostra famiglia. Pochi sanno come si vive in Africa, un continente povero a causa anche dello sfruttamento storico a cui è stato sottoposto: "l'Africa non è la schiava dei paesi ricchi!"

Ciao,

Salem

Lorenzo Chesi
Classe III F
Scuola Secondaria di I grado di Rosia



Un incontro inquietante

Lo stavo osservando. Era molto diverso da me. Non riuscivo a vederlo bene. Solo una luce lieve su di lui e su di me faceva capire il suo aspetto. Il resto era tutto buio e tenebra. Girato di spalle, rigido come una roccia, era una specie di uomo deforme, tipo un cubo umano. Tutto oscuro e buio, restava sempre immobile. D'un tratto il buio m'avvolse. Sentii un sibilo, una campana e poi un battito di un cuore. Quest'ultimo durò più di tutti. Poi ancora un sibilo, una campana e un battito. E ancora e ancora fino a che non erano passati cinque minuti. Improvvisamente la lieve luce riapparve su di me e su quell'altra figura. Però, rispetto a prima, ora era girato verso di me. Ora riuscivo a vederlo meglio: era orribile. Era tutto nero ma i dettagli erano sulla faccia. Anch'essa era quadrata, ma si vedeva poco perché nascosta da un cappuccio come di anime. Da quel viso oscurato, splendevano gialli, grandi e rotondi, due occhi fissi e tenebrosi, pronti a rubarti la vita. Con la faccia oscurata c'era anche un'inquietantissima bocca fatta a specie di sorriso semiaperto, con denti acuminatissimi, pronti a morderti. Poi di nuovo l'oscurità m'avvolse e poi riapparve quella luce lieve e poi di nuovo buio e luce, e ancora, e ogni volta mi pareva che mi venisse sempre più vicino. Infine la luce si fissò. Lui mi guardava e d'un tratto si mosse e mi venne incontro lentamente. Io indietreggiai un poco, ma mi accorsi che c'era un burrone di infinita profondità. Lui continuava leggermente ad avvicinarsi, a volte in piedi e a volte accovacciato. Quindi mi feci coraggio e mi avvicinai a lui. Ogni passo che facevo mi sentivo sempre più impaurito e sempre più coraggioso. Lui si fermò, mi fissò per un istante e indietreggiò di qualche passo. Poi avanzò di un passo e sguainò la spada come se volesse trafiggermi. Io mi fermai un attimo, poi ripresi a camminare verso di lui. Quando fui corpo a corpo con lui, mi spaventai a morte. Era terrificante! Mi venne l'istinto di toccargli delicatamente la testa. Era come se toccassi una nebulosa o un buco nero. Anche lui mi toccò la testa. Iniziò un lungo battito. Aspettai che finisse e lo abbracciai. Lui mi abbracciò a sua volta e poi una luce accecante mi colpì. In sottofondo sentii una voce: "Grazie". Mi svegliai un po' frastornato. Mi alzai dal letto. Ero impaurito, ma mi sentivo una persona nuova, rinata. Sapevo di aver affrontato la mia paura e con quell'abbraccio lui non era diventato il mio nemico, bensì il mio migliore amico.



Alessandro Vannini

Classe I A

Scuola Secondaria di I grado di Rosia

Emozioni in versi

La Tristezza

La tristezza è come una pioggia incessante, non smette mai di piagnucolare.

La tristezza è come un pianto di un bambino, un incessante lamento.

La tristezza è una lacrima in un volto grigio di chi ha perso la speranza.

La tristezza sono tante nuvole grigie che circondano una nuvoletta bianca.



La Gioia

La gioia è come un vento impetuoso, non lo puoi controllare.

La gioia è come un grande albero massiccio, che con i suoi frutti darà vita ad altri alberi.

La gioia è nelle persone, le stesse persone che ti infonderanno gioia.

La gioia è ovunque, non la puoi fermare.

Alessandro Vannini

Classe I A

Scuola Secondaria di I grado di Rosia



“Una fiaba sui tempi del Covid”

C'era un tempo in cui i bambini giocavano nei prati, i ragazzi uscivano con gli amici e gli adulti andavano fuori la sera per prendere un aperitivo in famiglia.

In un piccolo paesino, disperso fra le colline e circondato dai campi dorati, viveva una ragazza. La sua vita era perfetta, anche se lei non se ne rendeva conto. Lei aveva degli ottimi amici, amava il suo sport, un po' fuori dal comune, ed adorava disegnare.

Il suo nome era Diana; come la dea romana della caccia.

Un giorno, una malvagia strega proveniente dall'Asia decise di mandare nel mondo un'orribile piaga, che pian piano si diffuse ovunque. Da un giorno all'altro Diana si ritrovò a non poter più uscire di casa, non poteva più andare a scuola o vedere i suoi amici e ciò le spezzò il cuore. L'unico modo per contrastare la maledizione era quello di rimanere a casa ed uscire solo il minimo indispensabile. I primi giorni, la ragazza pensava che si sarebbe potuta divertire anche da sola, perché tanto quella situazione sarebbe durata poco, ma si sbagliava: i giorni passavano e la maledizione continuava ad assediare il mondo. Un giorno, un essere magico di nome Liam le permise di entrare con lui in un mondo fatato. Lì i due combattevano fianco a fianco, ridendo e rompendo la monotonia di quelle giornate. Ogni giorno lei aspettava con ansia quei momenti ed ogni giorno si divertiva moltissimo. In più, ogni sabato, i genitori di Diana organizzavano una cena, durante la quale loro e dei cari amici di vecchia data cenavano insieme, sebbene restassero ognuno nella propria sala da pranzo. Si vedevano attraverso una specie di specchio magico che permetteva alle due famiglie di “stare” insieme. Dopo cena, Diana e la sua amica Luna, la figlia degli amici dei suoi genitori, andavano ognuna nella propria camera ed insieme inventavano delle storie con dei personaggi di loro fantasia. Grazie a Liam e a Luna, la ragazza riuscì a superare quel periodo buio, riempiendo quel vuoto, visto che non poteva più andare la scuola né praticare il suo sport.

Con il tempo i poteri della malvagia strega si affievolirono sempre di più, perché la sua piaga non riusciva a trovare vittime da contagiare. Diana tornò a scuola, che in tutto quel tempo era cambiata un po' per adattarsi al meglio alla difficile situazione; riprese il suo amato sport e rivide i suoi amici. Ma non scordò mai ciò che aveva provato quando era stata costretta a stare a casa, senza poter uscire: tristezza, un po' di rabbia nei confronti della strega, ma soprattutto la sensazione di essere svuotata da tutto ciò che la rendeva sé stessa, un vuoto che



era stato riempito da Luna e Liam. La ragazza, una volta tornata alla sua vecchia vita, non entrò più nel magico mondo di Liam e non inventò più delle meravigliose storie con Luna.

“Non temere i momenti difficili.
Il coraggio viene da lì.”
Rita Levi Montalcini - Scienziata

Diana ricordava quei momenti e i suoi eroi con nostalgia e, ogni volta che le tornavano in mente, non poteva fare a meno di sorridere.

Ora Diana è tornata su per giù alla sua vecchia vita, anche se adesso dà più peso alle piccole cose a cui, prima di questa avventura, non faceva più caso, come un sorriso di una persona a lei cara o una passeggiata per le stradine del suo piccolo paese.

Caterina Nieto
Classe III C
Scuola Secondaria di I grado di Rosia





Pensieri ed emozioni al tempo del virus

Questo Corona Virus è molto cattivo.

Viviamo un periodo molto duro: non si può andare a fare gli allenamenti; non ci possiamo avvicinare; dobbiamo tenere sempre la mascherina; non possiamo viaggiare; non possiamo stare con gli amici; non possiamo andare all'ospedale se ci sentiamo male perché non ci sono più posti...

A casa ci annoiamo perché, dopo aver studiato, non possiamo andare al parco a giocare con i nostri amici.

Alcuni giorni facciamo le lezioni da casa, ma abbiamo difficoltà! Non è come stare a scuola ed avere le maestre che ci seguono.

Vi vogliamo dire quali emozioni proviamo:



Se avessimo davanti il signor Covid gli diremmo:

“Sei malvagio, non ti rendi conto che stai contagiando e uccidendo molte persone. Qui non ti vogliamo, tornatene nel tuo mondo!



Tanto, anche se rimani, noi ci proteggiamo con la mascherina e ti sconfiggiamo perché ci facciamo il vaccino. Siamo più intelligenti e più forti di te!”.

Al signor Sindaco chiederemmo:

Di fare in modo che le persone credano al Covid in modo che rispettino le regole per proteggersi.

Di informare gli abitanti del comune sulle persone ammalate di Covid che vivono vicino a noi e su quelle che non ci sono più.

Di aumentare le scorte di vaccino e fare in modo che tutti gli abitanti di Sorvillo si vaccinino!

Gli alunni della classe I A
Scuola Primaria di San Rocco a Pilli

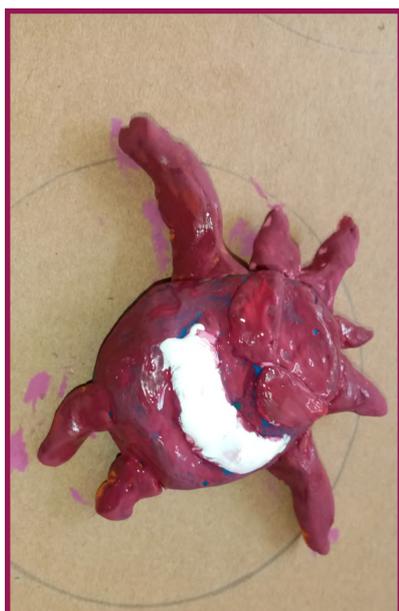
La mia arte

Mi chiamo Tommaso e ho una passione: modellare il DAS.

Ho iniziato costruendo colorati cesti di frutta, poi mi sono divertito a riempire di Sfingi la Valle di Giza.

Ma da quando ho la mia enciclopedia sui Pokemon non mi ferma più nessuno! Ho riempito tre banchi interi con i Pokemon più belli. Purtroppo ora in classe non c'è più posto per i miei lavori.

Spero tanto che appendano delle mensole al muro per il mio "Museo"!



In genere, faccio fatica a stare fermo ed attento...

Ebbene

quando mi trovo a plasmare il DAS, mi dimentico di queste mie difficoltà e riesco a concentrarmi per esprimere tutta la mia creatività!!

La mia VOCE prende forma attraverso questa mia forma d'arte e si riflette in ciò che creo!

Tommaso De Rosa
Classe I A
Scuola Secondaria di I grado di Rosia

ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO

INTERVISTA AI PROFESSIONISTI ATTIVI NEL NOSTRO TERRITORIO

Una delle attività che abbiamo svolto per il nostro Orientamento alla scelta della scuola superiore, è stata intervistare alcuni lavoratori per avere delle informazioni concrete sul mondo del lavoro.

Tecnico forestale

-Perché hai scelto di fare questo lavoro?

-Perché mi piace lavorare nei boschi, mi piace conoscere l'ambiente e mi piace interagire con l'ambiente.

-Hai fatto fatica a trovare lavoro?

No, non ho fatto per niente fatica.

-Quali sono i vantaggi e gli svantaggi del tuo mestiere?

Il vantaggio del mio mestiere è che ho la possibilità di vivere a contatto con i boschi e cerco di trovare soluzioni all'interno del mio ambiente, invece gli svantaggi sono che la legislazione è molto complessa, molto severa e le persone che si trovano a operare in questo ambito hanno delle difficoltà oggettive a seguire tutte le norme previste dalle leggi nazionali, regionali e anche provinciali.

-Mi consiglieresti mai il tuo lavoro? Perché?

No, mai, perché ci sono dei lavori altrettanto belli e poi sarebbe meglio avere un rapporto con la natura e con l'ambiente che ti circonda al di là di questo tipo di lavoro. Ti consigliererei di avere un lavoro che ti possa permettere un giorno di esprimere le tue qualità e i tuoi punti di forza, qualsiasi essi siano, senza doverti dare per forza delle indicazioni o dei consigli. Credo fortemente nelle tue capacità, nei tuoi sogni e nelle tue ambizioni.





Docente

-Perché hai scelto di fare questo mestiere ?

Ho scelto di fare questo mestiere perché ho sempre avuto il desiderio di lavorare con i bambini.

-Hai fatto fatica a trovare lavoro?

Assolutamente no perché ho una specializzazione per il sostegno e quindi ho lavorato da subito a tempo determinato con dei contratti annuali e in cinque anni sono entrata di ruolo.

-Quali sono i vantaggi e gli svantaggi del tuo mestiere?

Allora, i vantaggi sono quelli di poter comunque lavorare in un modo creativo ed è molto stimolante. Gli svantaggi, invece, dipendono dal fatto che in questa professione il lavoro non si esaurisce all'interno dell'orario di lavoro, ma penetra costantemente nella nostra vita quotidiana ed è proprio per questo che la motivazione che ci spinge a scegliere l'insegnamento deve essere grande.

-Mi consiglieresti di fare il tuo stesso lavoro? Perché?

Te lo consiglierei solo se tu sentissi realmente di avere passione per questo lavoro, cioè se con il tempo dovessi renderti conto che desideri lavorare con i bambini o con i ragazzi. Rendendoti conto che la scuola può essere un ambiente stimolante e che ti può portare a vivere quotidianamente

con entusiasmo quello che fai, allora sì, altrimenti no perché l'insegnamento deve essere comunque accompagnato da un'ottima motivazione.



**Interviste effettuate da Angelica Margherita Venerini
Classe III E
Scuola Secondaria di I grado di Monticiano**

Veterinario

-Perché hai scelto di fare questo mestiere ?

Ho scelto di fare il veterinario nell'estate della quinta liceo. Ero molto in crisi e non sapevo cosa scegliere. Prima dell'orale della maturità mi avevano avvelenato il gatto che dopo tre giorni di clinica è morto. E così io non ho più avuto dubbi. In realtà, la mia maestra delle elementari mi ha poi detto che pensava già allora che sarebbe stato il mio lavoro.



-Hai fatto fatica a trovare lavoro?

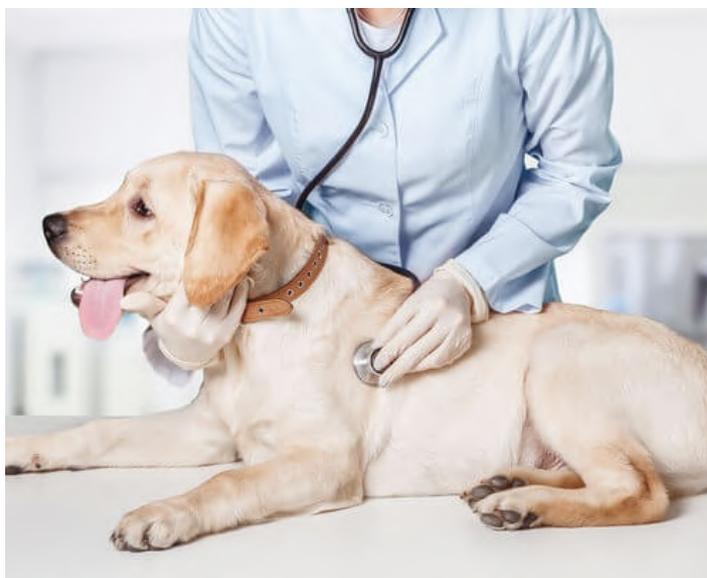
Non ho mai avuto problemi a trovare lavoro anche quando mi sono spostata da un'altra regione in Toscana. Anche ora è una professione molto richiesta.

-Quali sono i vantaggi e gli svantaggi del tuo mestiere?

È un mestiere che richiede molta passione, non ha orari definiti e spesso devi cambiare i tuoi programmi per un'urgenza. Si lavora molto negli orari in cui la gente è più libera: tardo pomeriggio e sabato. Ma se ami gli animali è un po' come una missione e io non riesco a immaginare di fare altro.

-Mi consiglieresti di fare il tuo stesso lavoro? Perché?

Per fare questo lavoro devi essere molto motivato. Se non hai una spinta interiore è meglio non iniziare neanche. L'università è impegnativa, dopo devi mettere in conto almeno tre o quattro anni di gavetta per imparare il mestiere. Ora il veterinario generico non esiste quasi più, quindi considera anche un eventuale master o una scuola di specializzazione dopo la laurea. Ma è e rimane il lavoro più bello del mondo: gli animali non ti chiedono niente e tu sei lì per assicurare il loro benessere.



**Intervista effettuata da Alessandro Bastianini
Classe III E
Scuola Secondaria di I grado di Monticiano**

***“Scegli il lavoro che ami e non
lavorerai neppure un giorno in
tutta la tua vita”***

Confucio



Attività di scrittura creativa

LA MADRE DI CECILIA

Rivisitazione di Aurora Bartalucci

Come da abitudine giornaliera mi recavo per il mio lavoro a prelevare i cadaveri appestati, e questo ormai non mi procurava più alcuna emozione. Quel giorno stavo per togliere dalle braccia di una madre il cadavere della figlia, una bambina di circa nove anni chiamata Cecilia, e mi ritrovai all'improvviso ad esitare per il manifestarsi in me di un sentimento di rispetto che avevo ormai dimenticato, perché mi metteva in soggezione la dignità e il dolore della madre costretta a separarsi dalla figlia per sempre. Così permisi alla stessa madre di adagiarla e sistemarla nel carro pieno di cadaveri; lei mi diede del denaro, raccomandandomi di non farla toccare da nessuno: mi misi la mano sul petto giurandoglielo, più per il nuovo sentimento da cui ero soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa. Poi la donna disse: "Addio Cecilia" e, rivolta a me, "stasera verrete a prendere anche noi!". Andai via gonfio di commozione.



Una delle pagine più commoventi de "I Promessi Sposi" rivista dagli alunni della classe III E di Monticiano con la voce del "turpe monatto".

Rivisitazione di Angelica Margherita Venerini

Vidi uscire da una porta una donna molto bella, anche se chiaramente segnata dalla malattia e dal pianto, con in braccio una bambina. Mi distrassi un attimo, i morti erano ovunque, ma con la coda dell'occhio continuai a vederla avvicinarsi con un'andatura affaticata. Mi concentrai su di lei, all'inizio la bambina che teneva stretta sembrava dormiente, ma appena fu abbastanza vicina da poterne vedere il colorito, capii. Sembrava avere circa nove anni ed era vestita e pettinata come se dovesse andare a una festa, ma la sua manina penzolante non lasciava dubbi. Era morta. Ne avevo già viste tante di quelle manine non animate, troppe, ed era sempre doloroso pensare a quante cose avrebbero potuto fare. Quanti giochi, lavori, carezze. Nessuno dovrebbe vedersi strappare la vita così presto. Decisi di avvicinarmi per prendere il corpo ma stranamente questa volta provai timore perché in quel momento ebbi paura di mancare di rispetto alla donna.



Allora mi allontanai. La donna mi disse che avrebbe messo lei la figlia sul carro e mi diede un sacchetto di monete, raccomandandomi di non toglierle nulla e di impedire a chiunque altro di farlo. La signora diede un bacio in fronte alla bimba e la appoggiò sul calesse coprendola con un lenzuolo immacolato. Le rivolse le ultime parole: "Addio Cecilia", le disse poi che avrebbe dovuto aspettare la sera e tutta la famiglia si sarebbe ricongiunta in un altro mondo. Quindi si rivolse a me dicendomi di ripassare la sera a prendere lei e non lei sola. Infine si voltò e affrettandosi tornò a casa. Poco dopo mi voltai anch'io e la vidi affacciarsi a una finestra con una bimba più piccola a guardarci sparire. Pensare a quell'intera famiglia spezzata dalla peste mi diede una stretta al cuore, ma immaginarli insieme in un nuovo mondo mi donò, poco dopo, un dolce sollievo. Nessuno sarebbe rimasto su questa terra a piangerli e a soffrire per loro.

Rivisitazione di Samanta Bello

Quella signora con una bambina tra le braccia veniva verso di me ma non mi fece molto effetto fino a quando non mi raggiunse: ero abituato a vedere morti ma quella volta è stato così triste e doloroso che quando le andai incontro per prenderle la bambina dalle braccia, lei mi schivò e mi si spezzò il cuore perché separarsi dal proprio figlio è troppo doloroso. Le feci un po' di posto nel carro e prima che mi allontanassi la signora mi chiese di ripassare la sera per prendere anche il resto della famiglia. Salii sopra il carro e partii, dopo un po' voltai la testa per vedere se la signora si trovasse ancora lì e la scorsi dietro la sua finestra, con la bimba più piccola accanto. Mentre andavo avanti mi scese una lacrima.

Rivisitazione di Agata Russo

Era la mia trentacinquesima fermata, scesi dal carro per prendere il solito cadavere, ma questa volta vidi una giovane donna che stringeva al petto una bambina, che sembrava dormisse ma che in viso aveva il pallore della morte. Nonostante fossi abituato a vedere tali strazi, quella figura mi colpì enormemente. Andai incontro alla madre per prenderle la bambina ma lei si ritrasse chiedendomi se poteva sistemare lei stessa la figlia. Dopo averla posata con affetto nel carro mi diede un gruzzolo di monete affinché mi prendessi cura della bambina nel metterla sotto terra così come lei l'aveva sistemata. Salii sul carro e la donna, prima di allontanarsi, mi disse di ripassare verso sera per prendere lei e il resto della famiglia. Verso sera come promesso andai a prenderla insieme alla figlia più piccola. Le sistemai con rispetto sul carro come la madre aveva fatto con Cecilia. Poco dopo partii verso il campo dove giaceva Cecilia, per seppellirle accanto a lei. L'avrei fatto anche senza ricompensa.



Rivisitazione di Andrea Giardi

Pensavo di essere abituato a vedere tanto dolore, ma mi sbagliavo. Sono rimasto commosso quando ho visto una mamma che portava in collo la propria figlia morta chiamata Cecilia. L'aveva vestita come se l'accompagnasse a un appuntamento importante. La donna si rivolse a me dicendomi di trattare la povera figlia con rispetto. Così, senza pensarci due volte, cercai di prenderla con attenzione, ma la madre si rifiutò di lasciarmela. L'infelice donna voleva sistemare lei stessa la fanciulla sul carro che trasportava i morti. Allora, feci spazio fra i cadaveri e la madre sistemò con affetto la piccola ragazza. Mi chiese di non toglierle nulla e che nessun altro lo facesse. Rimasi sorpreso, ma allo stesso tempo impietosito da tale richiesta. Poi se ne andò dicendo di ripassare la sera a prendere lei e il resto della sua famiglia. Me ne andai scosso e sentivo che mi stava per scendere una lacrima dagli occhi, ma mi trattenni. Mai vista tanta disperazione come in questi tempi.

Rivisitazione di Adelaide Cai

Avevo appena finito di caricare nel carretto un altro cadavere pensando che ormai da quanti ne avevo caricati la compassione e la pena fossero svanite. Arrivai davanti ad un'altra casa e la prima cosa che notai fu una signora con in braccio una bambina, che avevo già capito essere la figlia morta. Era tutta sistemata, come se fosse pronta per andare ad una festa: capelli raccolti e un bellissimo abito bianco. All'inizio non capivo perché fosse stata agghindata così visto che era ormai priva di vita. Certo è che la natura l'aveva già resa bella e così vestita pareva una principessa. Subito dopo il mio cuore provò una strana sensazione, una dolorosa fitta, mi accorsi allora di essere ancora capace di provare compassione e di soffrire. Volevo sistemare quella creatura sul carretto ma fui subito fermato dalla madre che volle poggiare con le sue mani quel corpicino su quel letto di morte. Sistematala tra gli altri corpi privi di anima, la povera donna le diede un ultimo bacio sulla fronte, poi mi si avvicinò e mi consegnò dei soldi implorandomi di seppellire quella bimba così com'era e di stare attento a non scomporre la pettinatura. Poi mi chiese ancora di tornare verso sera a prendere lei e il resto della famiglia. Perché, nonostante la mia immunità al dolore, questa famiglia e soprattutto questa bambina hanno fatto rinascere in me quei sentimenti così lontani e sepolti che mi provocano tanto dolore?



"La madre di Cecilia" liberamente interpretata e rappresentata da *Uscenza, Racconti* III E. Monticiano



Direttore

MARIA GIOVANNA GALVAGNO

Vicedirettore

SABRINA FIORENTINO

Redazione

SABRINA FIORENTINO

ALESSANDRA MARZUOLI

CLAUDIA SENSINI

PAOLA TORRINI

Articoli a cura di:

- MARIA GIOVANNA GALVAGNO
- ALESSANDRA MARZUOLI
- FIORENTINO SABRINA
- ANTONIETTA TOTO, SEZIONI A E B, INFANZIA MONTICIANO
- CLAUDIA SENSINI
- MASSIMO MARTELLI, III F, ROSIA
- LORENZO BECHI, III C, ROSIA
- MARINELLA MILANESE
- GIULIA PIPPI, III C, ROSIA
- MARGHERITA PARENZO, III C, ROSIA
- CATERINA NIETO, III C, ROSIA
- SUHEJLA CUSAJ E PAOLO SCURTU, III C, ROSIA
- CLASSI II E III E, MONTICIANO
- LUANA SUSAN, CLASSE II E, MONTICIANO
- PAOLA TORRINI
- ARIANNA MICCIOLO, II C, ROSIA
- IRENE GATTA, III F, ROSIA
- GAGLIARDI GIUSY, III C, ROSIA
- LORENZO BECHI, III C, ROSIA
- MARTINA LOSI, II C, ROSIA
- THOMAS TURCHI II C, ROSIA
- GIULIA BARI, II C, ROSIA
- PIERO GELDRES, II C, ROSIA
- CIPRIANI EVELINA, II C, ROSIA
- FRANZONE CLAUDIA, II C, ROSIA
- ERNA HODZA, II C, ROSIA
- CHRISTIAN BORASCA, II C, ROSIA
- ELENA CANTAGALLI, II C, ROSIA
- GLI ALUNNI DELLA CLASSE II B, SAN ROCCO A PILLI
- ALESSANDRO CASTAGNA, II C, ROSIA
- GIADA TITONE, III F, ROSIA
- ALUNNI DELLA CLASSE I A, ROSIA
- LORENZO CHESI, III F, ROSIA
- ALESSANDRO VANNINI, I A, ROSIA
- GLI ALUNNI DELLA CLASSE 1A, SAN ROCCO A PILLI
- TOMMASO DE ROSA, I A, ROSIA
- ANGELICA MARGHERITA VENERINI, III E, MONTICIANO
- ALESSANDRO BASTIANINI, III E, MONTICIANO
- SAMANTA BELLO, III E, MONTICIANO
- AGATA RUSSO, III E, MONTICIANO
- ANDREA GIARDI, III E, MONTICIANO
- ADELAIDE CAI, III E, MONTICIANO